

CCXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:Disegno di legge (*Presentazione*):

Opere edilizie di Roma (PRINETTI) . . . Pag. 7867

Nomina di un commissario per il Regolamento
(CARMINE) 7892Proposta di legge (*Lettura*):

Incompatibilità amministrative (PICCOLO-CUPANI) 7853

Dimissioni del deputato PISANI 7852

Disegni di legge:Annullamento di un credito dello Stato (*Appro-*
vazione) 7881Ferrovia del Sempione (*Seguito della discus-*
sione) 7862

Oratori:

CANZI 7879

CURIONI, *relatore* 7869-74-76-77

FILI-ASTOLFONE 7864

GUERCI 7876-78

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* 7867

7871-75-79-80

RAVA 7865-71

SANGUINETTI 7872-75

SAPORITO 7862-71

Proposta di legge (*Discussione*) 7881

Rilascio di beni immobili:

Oratori:

CAPRUZZI 7886

COSTA, *ministro guardasigilli* 7887-90

FIAMBERTI 7886

MECACCI 7881-82

SCHIRATTI, *relatore* 7884-86

TURATI 7889

Interrogazioni:

Tassa sulle scorte vive e morte:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 7853

GIUSSO 7853

Annullamento di un concorso:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 7854

DE GIORGIO 7854

Arresti in Morano Calabro:

Oratori:

COSTA ANDREA 7856

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 7855

Eccidio della spedizione Cecchi:

Oratori:

CANZI Pag. 7859

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 7860

DI SAN GIULIANO 7858

MACOLA 7859

RUBINI 7858

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri* 7857

Sezioni di pretura:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 7892

DE GIORGIO 7892

Votazione segreta 7880

La seduta comincia alle ore 14. 5.

Dichiarazioni di voto.**Lucifero, segretario,** legge il processo verbale della seduta antecedente.**Ceriana-Mayneri.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.**Presidente.** Ne ha facoltà.**Ceriana-Mayneri.** Se fossi stato presente alla seduta di ieri avrei votato contro la proposta dell'onorevole Imbriani intendendo di dare piena approvazione all'opera dell'attuale Ministero in Africa.**Gemma.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.**Presidente.** Ne ha facoltà.**Gemma.** Se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Imbriani con significato di piena fiducia al Ministero.

Morpurgo. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morpurgo. Anch'io dichiaro che se fossi stato presente avrei votato contro la proposta dell'onorevole Imbriani dando al mio voto lo stesso significato.

Casana. Chiedo anch'io facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Casana. Benchè poco propenso a dichiarazioni postume, quando si abbia avuta la disgrazia di non essere presenti ad una votazione, tuttavia dichiaro, non avendo potuto trovarmi presente alla seduta di ieri per alto dovere di ufficio, che, se fossi stato presente, avrei votato contro la proposta dell'onorevole Imbriani.

Cocito. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocito. Anch'io non ho potuto essere presente alla seduta di ieri per ragioni d'ufficio. Dichiaro quindi che, se mi fossi trovato presente, avrei votato per il Ministero, naturalmente implicando nel mio voto il concetto di un sollecito abbandono dell'Africa.

Presidente. Sarà tenuto conto di queste dichiarazioni nel processo verbale d'oggi.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale della seduta di ieri si intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Del Balzo, di giorni 5; Minelli, di 3; Tozzi, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pompilj, di giorni 20.

(Sono conceduti).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5427. La Camera di commercio di Milano chiede che col disegno di legge per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione sia concessa anche la costruzione della ferrovia Ornavasso-Borgomanero Arona con un sussidio chilometrico di lire 5000 per 75 anni.

Appello al regolamento.

Donati. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Donati. Mi spiego subito. In omaggio al regolamento le interrogazioni presentate in principio di seduta vengono lette in fine. Oggi sono state presentate in principio di seduta diverse interrogazioni sopra un fatto che interessa vivamente il paese, intendo di parlare del massacro della spedizione del capitano Cecchi. (*Senso — Commenti*). È certo che il Governo, senza bisogno delle interrogazioni, avrebbe comunicate alla Camera le notizie che gli sono pervenute. Ad ogni modo io prego l'onorevole Presidente di pregare a sua volta il Governo di rispondere immediatamente alle interrogazioni presentate su questo argomento.

Presidente. Io avrei prevenuta l'idea ed il desiderio dell'onorevole Donati; ma aspettava che fosse presente il ministro degli esteri, al quale sono particolarmente dirette le interrogazioni.

Dimissioni.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Sanremo, 21 novembre 1896.

« Onorevole signor Presidente della Camera dei Deputati.

Roma.

« Nel cominciare di quest'anno, per causa di malattia, inviavo a cotesta Presidenza le mie dimissioni da deputato.

« Le ritirai poi con la speranza di potermi riavere e prendere parte ai lavori parlamentari. Ma perdurando tuttora non buono lo stato della mia salute e tale da non consentirmi di adempiere i miei doveri, invio alla Camera le mie dimissioni da deputato del collegio di Portomaurizio.

« Le sarò grato se, nelle prossime tornate, potrà presentarle e farle accettare.

« Riceva, ecc.

Firmato — Pisani.

Fasce. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fasce. L'onorevole Giacomo Pisani, per

ragioni di salute, ha rassegnato le sue dimissioni da deputato e credo che voglia insistervi. Ad ogni modo io pregherei la Camera di volergli accordare un congedo di tre mesi, e faccio voti che una completa guarigione lo ritorni qui dov'è circondato dalla stima e dall'affetto dei colleghi.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario pongo a partito la proposta dell'onorevole Fasce.

(La Camera accorda un congedo di tre mesi all'onorevole Giacomo Pisani).

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici della Camera hanno ammesso alla lettura un disegno di legge dell'onorevole Piccolo-Cupani.

Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge:

Articolo unico.

I funzionari dell'Ordine Giudiziario, Corte dei Conti e del Consiglio di Stato non possono essere nominati in missione a posti amministrativi.

Interrogazioni.

Presidente. Passeremo ora allo svolgimento delle interrogazioni; prima è quella dell'onorevole Turati al ministro dell'interno.

Turati. Onorevole Presidente, io mi riservo di svolgere questa interrogazione quando si tratterà di tutta la politica interna del Gabinetto...

Presidente. Va bene, perchè altrimenti Ella non potrebbe ora che dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta che darebbe il Governo.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala; ma essa decade perchè l'interrogante non è presente.

L'onorevole Fazi manca pure e quindi anche la sua interrogazione decade.

Segue ora la interrogazione dell'onorevole Giusso al ministro delle finanze, « per conoscere il pensiero del Governo intorno alla pretesa di alcuni agenti delle imposte di Terra d'Otranto di colpire colla tassa di ricchezza mobile le doti delle aziende agrarie, cioè le scorte vive e morte, con grave perturbazione dell'economia rurale di quella provincia. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. La giurispru-

denza della Corte di cassazione di Roma ed una recente decisione della Giunta centrale hanno ribadito il principio che là dove nei catasti le scorte dei fondi non sieno state calcolate nei redditi catastali, vanno soggette a tassa di ricchezza mobile per il principio che nessun reddito deve essere esente da imposta. Ed in base a questo principio sono state tassate in molte Provincie le scorte che sino ad ora erano esenti da tassa.

Io comprendo che l'onorevole Giusso dica che da tanto tempo non applicandosi la imposta alle scorte e queste, dovendo esser ritenute come un elemento costitutivo della produttività del fondo, debbono anche riguardarsi come parte integrante del reddito fondiario.

Ora, sulla questione di principio io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Giusso. Ma siccome qui siamo in caso di leggi positive e di giurisprudenza, così io non ho potuto fermare quello che era procedimento normale dell'Amministrazione. Posso però sin d'ora dichiarare all'onorevole Giusso che nel disegno di legge per la riforma della tassa di ricchezza mobile, che sarà presentato con la esposizione finanziaria, io ho tenuto conto di questa questione. Nel mio concetto il reddito agrario non può essere che uno solo e gli elementi costitutivi, in quanto non rappresentino un capitale mobile, debbono andar compresi nel reddito fondiario; tanto più che quelle sottili distinzioni, che potevano applicarsi ad un'agricoltura progrediente e redditizia, non possono applicarsi oggi che molte aziende agrarie chiudono i loro bilanci in perdita. Quindi l'onorevole Giusso sappia che allo stato degli atti io non posso che mantenere il giudizio dell'Amministrazione, ma come legge da fare io mi associo ai suoi desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Io prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze, e particolarmente delle due cose importanti che ha detto.

La prima cioè che nella questione di principio egli è dello stesso mio avviso; la seconda che nella legge che presenterà per modificazioni alla tassa di ricchezza mobile, egli toglierà ogni dubbio ed esenterà le doti delle masserie pugliesi dalla tassa che ora da alcuni agenti si pretende.

Non aggiungo altro e prendo atto delle sue parole.

Presidente. Verrebbero ora le interrogazioni degli onorevoli Zavattari e Triepi Demetrio, ma s'intendono decadute non essendo presenti gl'interroganti.

Viene poi quella dell'onorevole De Giorgio, al ministro delle finanze, « sui provvedimenti che intende adottare per riparare ai danni, derivati ai giovani, che sostennero il concorso per la nomina a volontari nell'amministrazione del lotto; il quale concorso fu annullato con provvedimento ministeriale del 24 novembre 1894 senza giustificato motivo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Per il lotto fu bandito un concorso, poichè nell'organico allora esistente vi erano circa 40 posti vacanti. Ma prima che il concorso potesse aver luogo, con decreto del novembre 1894, l'organico fu ridotto, in modo che non rimase più alcun posto scoperto. Siccome il concorso era stato bandito, ma non proseguito, non si deve riparare ad alcun danno. Quello che posso dire all'onorevole De Giorgio si è che il provvedimento preso fu legale, e che quei giovani che avevano concorso per il lotto, potranno prender parte ad altri concorsi che si potranno fare in seguito o nel lotto, o in qualche altro ramo dell'amministrazione finanziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Giorgio.

De Giorgio. Io debbo rettificare in parte ciò che ha detto l'onorevole ministro, imperocchè i giovani concorrenti furono effettivamente sottoposti ad esame qui in Roma, dove furono costretti a rimanere a loro spese parecchi giorni. Questi giovani hanno saputo solo da poco tempo che il concorso era stato annullato.

Essi hanno quindi un certo diritto acquisito, perchè, ripeto, l'esame lo hanno sostenuto.

Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro vorrà preoccuparsi delle condizioni di questi giovani, e quindi trovare un modo qualunque per riparare ai danni che hanno dovuto subire.

Branca, ministro delle finanze. Il fatto non è avvenuto sotto la mia amministrazione, ma dalle informazioni che ho assunte non risulta affatto che il concorso abbia avuto luogo.

Ma l'onorevole De Giorgio afferma il contrario. Ebbene, io mi informerò meglio, ma anche ammesse le affermazioni dell'onorevole De Giorgio, il concorso non sarebbe stato compiuto, e quindi i concorrenti non hanno alcun diritto, nè intendo di concederne alcuno.

Presidente. Gli onorevoli Leali e Cavallotti non sono presenti, quindi le loro interrogazioni s'intendono decadute.

Galli Roberto. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli Roberto. Siccome l'argomento della interrogazione dell'onorevole Cavallotti riguarda una partita amministrativa, così domanderei se, anche stando alla parola del regolamento, presentando un'altra interrogazione, il Ministero possa dichiarare fin d'ora di accettarne lo svolgimento subito.

Presidente. Aspettiamo prima che sia presentata una nuova interrogazione.

Galli Roberto. Sta bene.

Presidente. Andiamo avanti.

L'onorevole Mazza è presente?

(Non è presente).

La sua interrogazione è decaduta.

La interrogazione dell'onorevole Imbriani, che viene dopo, è differita.

Una interrogazione dell'onorevole Omodei è decaduta, non essendo egli presente, e così pure quella dell'onorevole Taroni.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Turbiglio Sebastiano al ministro del tesoro, la quale è rinviata non essendo presente l'onorevole ministro.

Ora vengono due interrogazioni dell'onorevole Capilupi al ministro dei lavori pubblici.

De Martino, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Martino, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Prego l'onorevole interrogante di volerle rimandare per avere maggiori informazioni sull'argomento.

Presidente. L'onorevole Capilupi ha facoltà di parlare.

Capilupi. Acconsento di buon grado alla domanda fatta dal Governo, di rimandare lo svolgimento di queste due interrogazioni a tempo più opportuno.

Presidente. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Tecchio. È presente?

(Non è presente).

S'intendono decadute.

L'onorevole Cirmeni è presente?

(Non è presente).

La di lui interrogazione è decaduta.

L'onorevole Vischi è presente?

(Non è presente).

Anche la di lui interrogazione s'intende decaduta.

Vengono due interrogazioni degli onorevoli Costa Andrea ed Agnini.

Costa Andrea. La prima la ritiriamo.

Presidente. Allora svolgeremo la seconda, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sulla condotta delle autorità politica e giudiziaria di Castrovillari verso i 23 cittadini arrestati in Morano Calabro nel maggio scorso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Gli onorevoli interroganti si contenteranno ch'io, rispondendo alla loro interrogazione, mi limiti a leggere il rapporto, che mi è pervenuto dal prefetto di Cosenza.

Essi potranno, a norma del regolamento, dire se le notizie comunicate dall'autorità siano o no esatte, salvo poi a discutere sui criteri dell'autorità di pubblica sicurezza e dell'autorità giudiziaria in una formale interpellanza che gli onorevoli interroganti potrebbero presentare quando non si dichiarassero soddisfatti.

Ecco il fatto riferito dal sottoprefetto di Castrovillari al prefetto di Cosenza:

« In Morano Calabro esiste un partito socialista guidato dall'avvocato De Cardona Nicola di Rocco, di anni 27, del luogo, il quale per far propaganda teneva sovente conferenze private nella calzoleria di Pandolfi Francesco di Antonio, di anni 23, anch'esso del luogo; per tali motivi veniva sui componenti il detto partito esercitata assidua vigilanza, tanto più che quei socialisti si erano già messi fuori della legge, dando luogo a due processi.

« Verso le ore 20 circa del 14 maggio ultimo scorso nel detto locale l'avvocato De Cardona privatamente tenne una conferenza sul socialismo innanzi ad un cinquanta o ses-

santa persone che verso le ore 21,45 uscirono in massa dal locale e si diressero verso lo stradale di Castrovillari per accompagnare sei loro compagni che da Castrovillari stesso si erano recati a Morano per assistere alle conferenze.

« Il comandante quella stazione, brigadiere a piedi Crai Giuseppe, seguito dai carabinieri a piedi Tasso Vincenzo e Leccisa Angelo, pattugliava pel mantenimento dell'ordine pubblico, se non che giunto nei pressi della caserma il brigadiere Crai, che precedeva di pochi passi i due suoi dipendenti, si sentì colpito per ben due volte con arma bianca alla spalla sinistra da un individuo che s'era staccato dal gruppo dei socialisti ed erasi scagliato su di lui gridando: *Assassino, assassino*, ed il brigadiere Crai, solo allontanandosi in fretta dall'aggressore, poté sottrarsi ad un terzo colpo che quegli gli menò; estrasse la pistola ed esplose due colpi che andarono però a vuoto, nella direzione del feritore, che si diè a fuggire e che per la grande oscurità più non vide.

« Il brigadiere Crai sentì subito, ferito come era, il bisogno di agire energicamente, corse nella caserma che distava appena pochi passi e fece armare di moschetto i carabinieri a piedi Rizzo Antonio e Caricato Giovanni ed in un baleno ritornò sul posto. I carabinieri Tasso e Lecciso intanto non potendo spiegarsi la esplosione dei due colpi, non potendo vedere il brigadiere che per la oscurità e perchè erasi allontanato subito dal luogo, avevano perduto di vista, si slanciarono avanti cercandolo e domandando chi avesse mai sparato quei colpi; ma mentre dal gruppo dei socialisti si diceva che era stato il brigadiere, i carabinieri Tasso e Lecciso lo videro ritornare cogli altri due loro compagni.

« Il brigadiere, ordinando a voce alta ai suoi dipendenti di arrestare tutti, li avvisò a bassa voce che egli era ferito, ed i carabinieri, eseguendo i suoi ordini, circondarono il gruppo dei socialisti rimasti sul luogo, essendo buona parte di essi fuggiti.

« L'avvocato De Cardona sentendosi dichiarato in arresto e vedendosi circondato coi suoi compagni dai carabinieri, si rivolse ai suoi correligionari e l'invitò a non fuggire, a tenersi uniti ed a sparare. Le sue parole furono infatti seguite da un colpo di arma da fuoco, che non si capì da chi fu sparato.

« Vista la necessità d'imporci con un atto risoluto, il brigadiere Crai, dicendo al De Cardona che era responsabile di quanto poteva succedere, ordinò ai suoi dipendenti di spianare le armi ed ingiunse ai ribelli di seguirlo in caserma.

« I carabinieri armati di moschetto eseguirono l'ordine del loro comandante, mentre gli altri con le pistole in pugno si cacciarono avanti a viva forza i 22 arrestati, ecc.

« Fu solo in caserma, che il brigadiere Crai si annunciò ad essi ferito, per sapere chi lo avesse colpito, ed immediatamente il De Cardona prima e tutti gli altri poi indicarono quale feritore del brigadiere il pregiudicato Bonadeis Antonio, d'ignoti, di anni 40, sarto, da Castrovillari e domiciliato a Morano.

« A questa rivelazione il brigadiere Crai, non curando le ferite che gli sanguinavano, restò egli stesso col carabiniere Lecciso a guardia degli arrestati, che aveva chiuso in un camerone; mandò i carabinieri Caricato e Rizzo in traccia del Bonadeis ed il carabiniere Tasso in cerca del medico, informando anche per telegramma il signor comandante la tenenza di Castrovillari. Avuta partecipazione di ciò, credetti necessario trasferirmi io stesso personalmente a Morano, insieme al delegato signor Bucci, con gli ufficiali dell'arma e con la forza qui disponibile.

« I carabinieri Caricato e Rizzo intanto rintracciarono il Bonadeis presso la sua abitazione che confabulava con la figlia, gli furono sopra mentre cercava fuggire alla loro vista e ad onta della resistenza opposta lo trasferirono in arresto. Nell'atto della perquisizione passatagli sulla persona gli si trovò addosso il fodero di un pugnale, un fusetto di ferro acuminato e lungo 27 centimetri, nonchè una forbice. Il Bonadeis interrogato dal brigadiere Crai perchè lo avesse ferito rispose chiudendosi nelle spalle: beh! Il brigadiere si affidò alle cure del medico signor Ponzi Placido, che gli riscontrò due ferite una sulla spalla l'altra nella regione claviculare sinistra, che dichiarò guaribile fra 20 giorni, salvo complicazioni. Sul luogo ove avvennero i fatti il carabiniere Tasso rinvenne una ronchetta a serramanico ed un mandolino ed in un burrone accosto ad una strada, un pugnale con lama lunga 25 centimetri che dalla perizia risultò esser quella con cui fu ferito il brigadiere Crai e che si

adattava perfettamente nel fodero sequestrato al Bonadeis. Agli arrestati furono sequestrati gli oggetti qui appresso descritti, che col pugnale e gli altri oggetti rinvenuti furono rimessi al signor pretore unitamente alla mantellina e maglia che indossava il brigadiere Crai quando fu ferito. »

Ecco poi le notizie che si sono avute sul procedimento giudiziario.

« In seguito a requisitoria del Pubblico Ministero e della conforme ordinanza della Camera di Consiglio, si è stabilito di mandare alla Corte di assise il solo Bonadeis Antonio come autore del mancato omicidio in persona del brigadiere dei Reali carabinieri di Morano Calabro Crai Giuseppe, commesso nella notte dal 14 al 15 maggio u. s., mentre tutti gli altri socialisti che per quel fatto furono arrestati, sono stati rinviati innanzi al tribunale di Castrovillari per ribellione, violenza e resistenza alla forza pubblica. »

La sentenza fu emessa il 15 settembre u. s. e vennero condannati due degl'imputati a cinque giorni di reclusione, sei a giorni 41, assolvendo per non provata reità gli altri, fra cui l'avvocato De Cardona cui si accennò prima.

« Antonio Bonadies, il feritore del brigadiere, mandato alla Corte di assise fu ritenuto responsabile di solo tentato omicidio, senza alcuna aggravante, e condannato a quattro anni e quattro giorni di reclusione. »

La sentenza è del 14 novembre 1896.

Presidente. L'onorevole Andrea Costa ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Poche parole per deplorare profondamente la confusione, che, nello stesso rapporto testè letto dal sotto-segretario di Stato, si fa fra socialisti e malfattori...

Stando a quel rapporto, l'unica persona ferita fu il brigadiere dei carabinieri, l'unico feritore fu il Bonadeis.

Ma allora perchè tenere in carcere per mesi e mesi quegli altri che, pel riferito stesso dell'autorità, risultavano innocenti? Chi li compensa di ciò che hanno sofferto? E perchè usare due procedimenti diversi, mandando gli uni davanti le Assise e gli altri davanti al tribunale correzionale?

Ciò prova che, quantunque fosse innegabile la innocenza dei socialisti, tuttavia per giustificare il loro arresto arbitrario, e per

farli condannare di sicuro, si è voluto mandarli al tribunale ordinario.

Invito il Governo a richiamare seriamente l'attenzione delle autorità dipendenti perchè tengano per fermo questo: che quando i socialisti si riuniscono in adunanze pubbliche o private non si riuniscono per delinquere, e che se vi è qualcuno che possa approfittare di certe circostanze per commettere reati, non saremo certo noi quelli che impediremo l'azione della giustizia, perchè se v'ha chi non abbia interesse a provocare disordini, a dar agio all'autorità di salvare il paese (come si dice!) siamo proprio noi, che esigiamo che tutti quelli che si professano socialisti conducano vita incontaminata, e diano — sempre — esempio di educazione, di tolleranza, di onestà. Deplorando quindi le ingiustizie e dolendomi per le sofferenze immeritate sofferte dai compagni nostri, ed augurandomi che questi ne prendano argomento per procedere più energici nel loro cammino, confido che in nome della giustizia non si ripeteranno più certe... cose che costituiscono per un paese civile una vergogna, una vera vergogna!

Presidente. Permetta la Camera che, facendo astrazione dalle consuetudini parlamentari, dia subito lettura di alcune domande di interrogazione pervenute al banco della presidenza, e per le quali chiederò agli onorevoli ministri se vorranno rispondere immediatamente.

« I sottoscritti chiedono che il ministro degli esteri voglia informare la Camera dei fatti recentissimi avvenuti a Magadisso, e dei provvedimenti che intende prendere il Governo.

« Rubini, Donati. »

« Il sottoscritto interroga il Governo per sapere quali provvedimenti abbia adottato o stia per adottare per la pronta ed esemplare punizione delle tribù che hanno compiuto l'eccidio della spedizione Cecchi.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli esteri per sapere se il Governo abbia autorizzato o no la spedizione comandata dal console Cecchi per l'esplorazione dell'Uebi-Scebele fatta evidentemente con scarsa conoscenza dei luoghi, visto che ad essa prendevano parte come ad una gita di piacere i

comandanti delle navi *Staffetta* e *Volturmo* e oltre metà degli ufficiali componenti lo stato maggiore delle due navi; e qualora il Governo abbia autorizzata tale spedizione desidera di conoscere i fini politici, militari e commerciali.

« Macola. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare S. E. il ministro degli esteri circa la dolorosa notizia pervenuta da Magadisch.

« Canzi. »

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Se la Camera consente, risponderò subito a queste interrogazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione*).

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Il Governo ha ricevuto stamane la notizia del grave e doloroso fatto avvenuto sulle coste del Benadir e precisamente a breve distanza dallo scalo di Magadisciu. I particolari del fatto, per quanto a noi risulta dal telegramma del reggente il consolato italiano a Zanzibar, sono quegli stessi che abbiamo creduto nostro dovere di comunicare senza ritardo al pubblico. Il capitano Cecchi, veterano delle esplorazioni italiane in Africa e console nostro al Zanzibar, aveva avuto l'incarico di recarsi sulla costa del Benadir per provvedere alla riorganizzazione di quegli scali nell'occasione in cui una Società privata italiana cessava di averne la gestione, ed aveva compiuto la prima parte del suo compito che era quello di riceverne la consegna. Nella seconda metà di novembre, il capitano Cecchi tornò per la prosecuzione del compito suo, in vista dell'insediamento di una nuova Società italiana.

È da presumersi (dico è da presumersi, perchè non altro sappiamo) che il capitano Cecchi abbia creduto utile di esplorare la regione vicina verso l'Uebi Scebeli. È evidente che il capitano Cecchi deve aver considerato questa sua escursione senza preoccupazione. Lo prova la poca scorta, e la presenza con lui, senza alcuna ragione di servizio che lo esigesse, dei comandanti degli stazionari che si trovavano colà, di ufficiali e di alcuni impiegati.

Sventuratamente, il capitano Cecchi ed i suoi compagni, a poca distanza da Magadisciu sono caduti in una imboscata di Somali no-

madi, e sono stati vittime di uno di quegli attacchi, di una di quelle sorprese, in cui la perfidia della gente indigena ha fatto in più tempi ed in più regioni dell'Africa soccombere gli esploratori europei!

In nome del Governo, e interprete del sentimento della Camera, esprimo il nostro profondo cordoglio, per la morte di molti valorosi ufficiali, e di un cittadino coraggioso, sempre devoto agli interessi d'Italia, come era il capitano Cecchi.

Dalle notizie avute ci risulta, che una punizione è stata inflitta ai colpevoli, ma abbiamo dato istruzioni, e prenderemo tutti i provvedimenti necessari, perchè questa punizione sia veramente esemplare.

Non intendiamo per questo, di abbandonare il nostro programma nel Benadir, che è esclusivamente un programma di politica commerciale; ma intendiamo provvedere efficacemente alla sicurezza dei nostri stabilimenti sulla costa. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La mia interrogazione si compone di due parti; alla prima il Governo ha risposto, esponendo alla Camera le notizie che gli pervennero dalle coste del Benadir, e ne lo ringrazio. Alla seconda parte, che mirava a conoscere gli intendimenti del Governo, per il presente e per il futuro, ha pure risposto esponendo chiaramente i proprii intendimenti, sui quali sono in massima d'accordo.

Ma io ricordo qui due sole cose: la prima che nella Commissione, la quale ebbe questa estate ad occuparsi della proroga della Convenzione nel Benadir, sorse una opposizione risoluta contro il provvedimento, talchè nel rapporto parlamentare, che venne rassegnato alla Camera, la minoranza della Commissione volle che fossero espressi tutti i suoi dubbi tanto sulla convenienza di continuare quella occupazione, come per le gravi responsabilità ch'essa imponeva al Governo.

Il secondo ricordo è questo, che la nostra azione finora in Africa non ha segnato purtroppo che fatti dolorosi, i quali vengono a colpire il cuore di noi tutti! Ancora una volta il nome dei nostri ufficiali corre fra le nostre labbra commosse, e finisce in un inno al loro valore; ma è lecito domandarsi se questo valore debba essere sempre sprecato in pro di interessi vani ed illusorii. Perchè

ciò non avvenga, mi auguro che l'azione repressiva del Governo sia per quanto vigorosa altrettanto misurata, così che non invano si espongano vite preziose, al conseguimento di fini che non giustificano i sacrifici ricorrenti che si impongono al paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Vorrei ingannarmi, ma il fatto accaduto a poca distanza dalla costa dei Somali, mi sembra più grave di un fatto isolato; credo che esso sia sintomatico e che, ad evitare per l'avvenire ancora più gravi avvenimenti, occorran ora provvedimenti energici ed esemplari.

A mio avviso causa dell'eccidio è la diffidenza non ingiustificata degli indigeni in generale, e dei Somali in ispecie, verso tutti i bianchi che si addentrano nei loro paesi; incoraggiamento all'eccidio, la diminuzione del nostro prestigio in seguito ai disastri subiti in Africa e la conseguente certezza dell'impunità.

Io non darò suggerimenti al Governo; li ha dati anticipatamente a me un povero giovane somalo, forse della stessa tribù che ha ucciso il capitano Cecchi ed i nostri prodi ufficiali, che era al mio servizio in Africa e che poscia, arruolatosi tra i nostri ascari, morì in difesa della bandiera italiana nella triste giornata del 1° marzo. « Mohamed, » io gli diceva un giorno cavalcando sulla via di Godeflassi, « voi Somali non siete buoni: uccidete gli europei che vengono nel vostro paese. » « Sì, » egli mi rispose, « li uccidiamo perchè vengono per tradire l'ospitalità. »

« Meno male » io aggiunsi, « che non li uccidete sempre. » Ed egli: « Li uccidiamo quando siamo i più forti. » « Ma noi, » io replicava, « anche quando siamo più forti non uccidiamo gli stranieri che vengono nel nostro Paese. » « Eh! sì, » rispondeva Mohamed, « perchè voi avete un Governo che vi punisce. »

Il Governo adunque, se è possibile, severamente punisca: la punizione che è stata inflitta a singoli individui è una applicazione di criteri europei, che mal rispondono alle condizioni di quelle parti dell'Africa. Il reato è stato commesso, non da individui, ma dall'intera tribù, quindi non gl'individui, ma la tribù intera dev'essere possibilmente punita.

Voci all'estrema sinistra. Facciamo un'altra guerra in Africa.

Di San Giuliano. Nè questa punizione pare difficile, perchè il fatto è accaduto a poca distanza dalla costa, e, sebbene si tratti di tribù nomadi, è noto che esse si aggirano entro un determinato territorio, i cui confini non possono varcare senza andare incontro a sanguinosi conflitti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci a sinistra. Criteri medioevali.

Presidente. Facciano silenzio!

Di San Giuliano. È un errore storico quello degli egregi colleghi Barzilai ed altri, che mi hanno interrotto, esclamando: medioevo! La civiltà di quei popoli rappresenta un periodo storico ancora anteriore a quello del medioevo; si può ricusare di aver rapporti con essi, ma, se se ne hanno, bisogna agire come le loro condizioni impongono. Senza un severo esempio, quale sarà la sorte degli altri italiani residenti a Lugh ed altrove nell'interno e presso la costa dei Benadir?

Il Governo punisca severamente, e vedrà che questa sarà, nei suoi risultati ultimi, una economia di sangue e di danaro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. Mi dichiaro soddisfatto delle risposte date dall'onorevole ministro degli affari esteri, perchè mi pare che esse siano previdenti affermazioni pel futuro.

Non è niente di male che l'Italia occupi qualche tratto di costa del continente africano; l'occupazione potrà tornare utile in un avvenire più o meno lontano; noi abbiamo già fatto troppo per quelli che verranno dopo di noi. Abbiamo quasi compromesso il nostro presente per un avvenire molto ipotetico e troppo lontano. Stare sulla costa con previdente energia sì; ma incoraggiare spedizioni all'interno che possano trascinarci a sanguinosi fatti per poi deplorarli, no.

Se questo è il significato che l'onorevole ministro ha voluto dare alle sue risposte, ripeto, me ne dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Prendo a parlare con animo veramente concitato, pensando che abbiamo ancora perduto molti nostri concittadini, che abbiamo perduto il nostro Cecchi, che era un valoroso, uno dei migliori nostri viaggiatori, ed uno degli uomini più equilibrati, che io abbia mai conosciuto.

Ma, oltrechè della perdita degli uomini,

mi impensierisco dei metodi che noi continuiamo a seguire nella politica coloniale. Se andremo avanti di questo passo, dovremo abbandonare ogni pensiero di esercitare una azione qualsiasi coloniale, sia pure di carattere commerciale; perchè si vede evidentemente che noi non sappiamo mantenerci entro quei confini che sono indicati dalla prudenza e dagli interessi nostri.

Quello che è avvenuto oggi, lo dico con dispiacere, lo prevedi fino dai primi mesi dell'anno scorso, quando seppi quello che si andava facendo nella Somalia.

Io ho finito di leggere, non sono molte settimane, la relazione del viaggio del Bòttego nella Somalia, e vi ho appreso che noi abbiamo impiantato una stazione nient'altro che a Lugh!

Se andremo avanti così, ripeteremo di certo la storia dell'Eritrea!

Pochi di voi se lo ricorderanno, ma in questa Camera molte volte io ho avuto occasione di esprimere sulle Colonie alcune idee che molti anni or sono ebbero anche l'approvazione dell'onorevole Visconti-Venosta.

Per ottenere buoni risultati e per non correre troppi pericoli, dovremmo fare una politica, la cui caratteristica si esprime con queste parole: *fattorie commerciali*. Allora potrebbero essere buone anche le stazioni della costa del Benadir, nonchè quella di Assab; e diverrebbe forse buona anche Massaua. Ma se continueremo a fare spedizioni di carattere militare nell'interno di paesi, dove non abbiamo diritto di andare, i fatti accaduti oggi si ripeteranno.

Si dice: ora che cosa dobbiamo fare?

L'onorevole ministro degli esteri ha dato una risposta vigorosa, e che al primo momento ha fatto una impressione favorevole: castigare! Ma per castigare bisogna andare fino in fondo! Negli Stati civili, quando i carabinieri vogliono arrestare un individuo, se quello si ribella, viene in soccorso la forza occorrente, e l'autorità è certa di vincere; ma in questo caso, se voi decidete di castigare siete sicuri di poterlo fare? Voi sbarcherete ora i soldati, che sono a bordo di un bastimento; e se questi non basteranno? Manderete un reggimento, una brigata? Se questo non basterà, manderete voi forze maggiori?

Ripeteremmo la storia dell'Eritrea! La

colpa di quel che è succeduto, di chi è? Siamo stati noi nei nostri confini; siamo stati nella zona, che ci è stata ceduta dal sultano di Zanzibar? No, ne siamo usciti, ci siamo internati di 20 chilometri, mentre la nostra zona è di soli 10.

Ora io dico: se non vogliamo, (e non credo sia il caso di farlo) se non vogliamo abbandonare i porti del Benadir, limitiamoci a difendere i nostri diritti con tutta l'energia possibile, ma rispettiamo i diritti degli altri; altrimenti la nostra politica coloniale si potrà sintetizzare con queste parole: farci ammazzare!

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. All'onorevole Canzi io debbo rammentare alcune cose. Primo che, quando l'Italia si accinse ad occupare la costa del Benadir, una voce si alzò in segno di diffidenza e fu la mia. Ricordo di avere presentata, in proposito, una interrogazione, perchè io non vedeva con grande soddisfazione nemmeno l'occupazione della costa del Benadir; e ci tengo a rammentarlo, perchè questa mia diffidenza per le imprese africane dovrebbe essere per l'onorevole Canzi ragione di fiducia nel Ministero.

L'onorevole Canzi ha citato il libro del capitano Böttego, al quale io mando un saluto, perchè si salutano, si rispettano e si ammirano i coraggiosi...

Canzi. Mi unisco perfettamente a Lei.

Di Rudini, presidente del Consiglio. ... ma l'onorevole Canzi, se ha letto quel libro, vi avrà trovato qualche punta contro l'onorevole Di Rudini, il quale non era troppo favorevole nemmeno alla esplorazione del capitano Böttego. Ed anche questo deve rassicurare l'onorevole Canzi.

Io, lo confesso, non veggo senza qualche apprensione certe esplorazioni dirette da Società geografiche, quando oltrepassano i limiti di esplorazioni scientifiche e possono anche impegnare la madre patria, senza volontà e senza desiderio delle Società.

L'onorevole Canzi avvertiva il pericolo della occupazione di Lugh; ed io sono d'accordo con lui. Quell'occupazione è un pericolo, perchè fatta senza forze sufficienti, dalla Società geografica, la quale vi ha stabilito una stazione che noi, oggi, non possiamo interamente abbandonare alle sue sorti.

Ma io dichiaro all'onorevole Canzi che, per quanto sta nel Governo, noi faremo opera perchè essa non diventi un pericolo per la politica italiana, imperocchè la politica deve farla il Governo, e non si può ammettere che cittadini, non autorizzati, impegnino l'onore ed il decoro della bandiera della Patria. (*Vivissime approvazioni*).

L'onorevole Canzi teme che l'azione punitiva, che il Governo si propone di esercitare, possa sconfinare. Orbene, onorevole Canzi, le parole che io ho avuto l'onore di dire debbono persuaderla che questo pericolo non esiste.

Le parole dette dall'onorevole ministro degli affari esteri hanno appunto il significato dato ad esse dall'onorevole Macola. Noi non intendiamo, nè punto, nè poco, di uscire dai confini nei quali ci troviamo: intendiamo, puramente e semplicemente, come dichiarò l'onorevole ministro degli affari esteri, proteggere e difendere i nostri stabilimenti sulla costa. (*Approvazioni*). E questa parola ha un grande significato. L'azione che ha esercitato il Governo lungo la costa del Benadir è stata una azione, direi quasi, negativa. Noi non abbiamo voluto turbare nulla, e non abbiamo incoraggiato imprese di qualsiasi natura. E, difatti, perchè sciaguratamente sono caduti il povero Cecchi ed i suoi compagni?

Essi non avevano da compiere alcuna missione politica. Essi, secondo le nostre informazioni, sono caduti per aver voluto fare un'escursione, nè imposta, nè autorizzata dal Governo del Re. Posso aggiungere che un telegramma, venuto ora dall'Inghilterra, da una delle più diligenti agenzie, la *Reuter*, la quale assume le sue informazioni alle fonti autentiche, conferma pienamente le nostre informazioni, vale a dire che si trattava, o di un'escursione d'indole geografica o scientifica, ovvero di una gita di caccia, o qualche cosa di simile.

Spero, quindi, che tanto l'onorevole Rubini, quanto l'onorevole Macola e l'onorevole Canzi, saranno interamente rassicurati.

Io spero, pure, che anche l'onorevole Di San Giuliano vorrà ritenersi soddisfatto, poichè, se è vero che punizione, ed esemplare punizione dev'essere inflitta ai colpevoli, che sono vicini ed intorno alle mura di Magadisciu, è altresì vero (e l'onorevole Di San Giuliano dovrà convenirne) che sarebbe errore fatale per l'Italia quello di impegnarsi

in nuove imprese soltanto per un incidente che, per quanto doloroso, non è stato voluto, nè provocato dal Governo del Re. (*Bene!*)

Non posso lasciare l'argomento senza esprimere il più amaro rimpianto per le vittime, e soprattutto per Antonio Cecchi, il quale ha reso notevoli servigi alla Patria ed alla scienza, e, coll'autorità sua grandissima, ammoniva costantemente l'Italia di non impegnarsi in imprese di conquista nel territorio africano. (*Sensazione*) Queste imprese egli condannava, e costantemente le condannava. Nell'ultimo colloquio che io ebbi con Antonio Cecchi, questo sentimento suo traspariva, pieno d'angosce patriottiche, inquantochè egli, più che altro, per la competenza sua, conosceva quanto fosse malfida la terra africana, quanto fossero vane le idee e le aspirazioni di coloro che avrebbero voluto fondare in Africa un impero italiano. (*Bravo! a destra e a sinistra*).

Ebbene, o signori, Antonio Cecchi, morendo, questo ammonimento ci lascia, e si persuade la Camera che tale ammonimento non sarà da me dimenticato. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1893-94 e 1894-95.

Invito gli onorevoli segretari a fare la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione.

Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Amadei — Ambrosoli — Anselmi — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Badini-Confalonieri — Baragiola — Barzilai — Beltrami — Bertoldi — Bettòlo Giovanni — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bonanno — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brunetti Eugenio — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Caldesi — Calpini — Calvi — Camera — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capi- lupi — Capoduro — Cappelli — Capruzzi —

Carenzi — Carmine — Casalini — Casana — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Cerutti — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cognata — Colajanni Federico — Colleoni — Colombo Giuseppe — Colonna — Colosimo — Colpi — Compagna — Compans — Conti — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — De Leo — Del Giudice — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Episcopo.

Facta — Farinet — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fiamberti — Filli-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Fisogni — Flaùti — Florena — Fortis — Fracassi — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galli Roberto — Gallini — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gemma — Ghigi — Gianolio — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso — Goja — Grandi — Gualerzi — Guerci — Guicciardini.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leonetti — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lucca Salvatore — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Manna — Marazzi Annibale — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Mazza — Mazzella — Meardi — Mecacci — Medici — Menotti — Mezzanotte — Miniscalchi — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morin — Morpurgo — Muratori.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Omodei — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Papa — Papadopoli — Pasolini — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Peroni — Piccolo-Cupani — Pini — Piovene — Placido — Poggi — Prinetti — Pullè.

Radice — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci Vincenzo — Ridolfi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romano —

Roncalli — Ronchetti — Rossi-Milano —
Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri
Giuseppe.

Sacchetti — Sanguinetti — Sani Giacomo
— Santini — Saporito — Scaglione — Scalini
— Scaramella-Manetti — Schiratti — Scotti
— Serena — Sineo — Socci — Sormani —
Squitti — Stelluti-Scala.

Tacconi — Talamo — Tassi — Tecchio —
Terasona — Testasecca — Tiepolo — Toaldi
— Tondi — Torielli — Torraca — Torrigiani
— Treves — Triepi Demetrio — Triepi
Francesco — Turati — Turbiglio Giorgio.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli
Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vi-
schi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zainy.

Sono in congedo:

Brunetti Gaetano.

D'Ayala-Valva — Della Rocca.

Lorenzini — Luzzati Ippolito.

Pozzi.

Rosano.

Sciaccia della Scala — Sola — Suardo
Alessio.

Sono ammalati:

Bertollo.

Calleri — Casale.

De Riseis Luigi.

Grossi.

Marcora — Matteucci.

Pascolato.

Trompeo.

Ungaro.

Assenti per ufficio pubblico:

Fazi.

**Seguito della discussione del disegno di legge
per la costruzione di una ferrovia attraverso
il Sempione.**

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e
si procederà nell'ordine del giorno, il quale
reca il seguito della discussione sul disegno
di legge: Trattato ed atti di concessione per
la costruzione di una ferrovia attraverso il
Sempione.

Come la Camera ricorda, ieri ebbe ter-
minata la discussione generale; passeremo quindi
alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato
a dare piena ed intera esecuzione al trattato,
stipulato in Berna fra l'Italia e la Confede-
razione Svizzera, il 25 novembre 1895, per
la costruzione e l'esercizio di una ferrovia
attraverso il Sempione da Briga a Domo-
dossola. »

Su questo articolo è iscritto a parlare
l'onorevole Saporito, che ne ha facoltà.

Saporito. Onorevoli colleghi, ho chiesto di
parlare per fare brevi osservazioni su questo
disegno di legge.

Non discuto il lato tecnico della questione
riponendo intera fiducia negli egregi colleghi
della Camera che se ne sono occupati prima
di firmarsi la convenzione con la Svizzera.
Farò invece subito rilevare all'onorevole
relatore della Commissione, il quale ha sem-
pre detto che per questa convenzione del
Sempione l'Italia non avrebbe sopportato
alcun onere finanziario, che, leggendo il di-
segno di legge e la convenzione annessa, si
può venire a risultati contrari a quelli da
lui affermati.

Infatti noi assumiamo l'obbligo di pagare
alla Società svizzera 66,000 lire, all'anno, cioè
6,000 lire per 11 chilometri quanti ne mi-
sura la galleria del Sempione.

Assumiamo inoltre l'onere della sovven-
zione che lo Stato promette agli Enti mo-
rali che vorranno collegare Santhià con la
ferrovia Borgomanero-Gozzano. Questa sov-
venzione sarebbe di lire 5,000 a chilometro
per 27 chilometri, ossia per un totale di lire
135,000 all'anno.

Un altro onere di 50,000 lire deriverebbe
dall'anticipazione che si dovrebbe fare per
studiare la nuova linea Iselle-Domodossola.

Poi verrebbe la costruzione di questa linea,
e la Commissione parla di una spesa dagli 8 ai
10 milioni, ma che sarà certamente maggiore.

Finalmente vi sarebbe un onere di 10
milioni da pagare alla Società svizzera nel
caso in cui l'Italia chiedesse un secondo bi-
nario per la galleria e in questo caso vi
sarebbe anche la spesa per il secondo bi-
nario da costruirsi sulla linea Domodossola-
Iselle.

Dunque, onorevole relatore, non è poi
tanto vero che il disegno di legge in discus-
sione non arrechi alcun onere alle finanze
dello Stato.

Ma io non faccio rilevare le conseguenze
finanziarie di questo disegno di legge per

oppormi al traforo del Sempione. Ho sempre votato e voterò sempre per tutto ciò che contribuisca al progresso materiale e morale del nostro Paese, e un'opera come quella in discussione non deve trovare opposizione nel Parlamento italiano.

Faccio queste osservazioni per rilevare che il Governo ritorna a nuove costruzioni ferroviarie e vi ritorna non solamente col traforo del Sempione e ferrovie rese necessarie da questo traforo, ma con la costruzione di ferrovie estranee al nuovo valico alpino, come la ferrovia Santhià-Borgomanero, a cui non faccio neanche opposizione e per richiamare, in conseguenza di questo fatto, l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una grave quistione che ieri ho avuto l'occasione di accennare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici sa che al 1892, quando era ministro dei lavori pubblici un suo collega del Gabinetto attuale, l'onorevole Branca, fu approvato un disegno di legge col quale si sospendevano le ferrovie che, pur essendo state deliberate dal Parlamento, non erano ancora state costruite. Questa sospensione si faceva non perchè quelle ferrovie si riconoscevano inutili all'economia pubblica, o non necessarie per talune regioni, ma unicamente per ragioni di bilancio. Il nostro bilancio presentava allora un forte disavanzo, e fra i rimedi escogitati per ottenere il pareggio si scelse anche questo: di sospendere la costruzione delle ferrovie non ancora incominciate. Le tristi condizioni del bilancio obbligarono il Parlamento a questa dura necessità.

Ma, quando le finanze dello Stato migliorarono, il ministro Saracco credè giunto il momento di riprendere le costruzioni sospese, e aprì delle trattative per concedere la costruzione di qualcuna di esse alle Società esercenti.

Caduto il Saracco, venne il compianto Perazzi. Questi non promise al Parlamento di fare delle concessioni di costruzioni alle Società, ma promise che le nuove costruzioni si sarebbero fatte gravare per un dato numero di anni sul fondo dei 30 milioni che è stato assegnato nel bilancio dei lavori pubblici a favore delle costruzioni ferroviarie.

Che cosa intende di fare ora l'onorevole Prinetti che è succeduto agli onorevoli Saracco e Perazzi? Intende egli mantenere le promesse fatte alle popolazioni dal Parla-

mento? Intende egli di concedere queste costruzioni alle Società, come voleva l'onorevole Saracco, o farle gravare sul fondo dei trenta milioni, come diceva l'onorevole Perazzi?

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo ieri ai vari oratori, diceva che fra qualche giorno presenterà un disegno di legge in proposito. Se questo disegno di legge provvederà alla costruzione di queste ferrovie sospese, almeno delle più importanti, io non avrò che a lodarlo; ma l'onorevole Prinetti, privatamente, ieri alla fine della seduta, mi disse una cosa che mi ha fatto molto dolore. Egli mi manifestò che col suo disegno di legge intende stabilire una sovvenzione chilometrica da accordarsi a tutti coloro che vorranno costruire nuove ferrovie, compresi gl'interessati alle ferrovie già votate.

In altri termini, secondo l'onorevole ministro, lo Stato italiano non farebbe più alcuna costruzione, nè diretta, nè per concessione, ma solamente accorderebbe un premio, una sovvenzione a chi volesse costruire delle nuove ferrovie.

Se io, onorevole ministro, fossi al suo posto, forse farei lo stesso per le nuove ferrovie. Ma non per tutte nè per quelle già votate dal Parlamento.

Ella non può revocare leggi già votate dal Parlamento, e non può rifiutare alle popolazioni che hanno avuto delle promesse, la costruzione delle loro ferrovie senza commettere una vera ingiustizia.

Queste ferrovie, come diceva poc' anzi, non sono state sospese perchè riconosciute inopportune o perchè si credessero inutili, ma sono state sospese per necessità di bilancio. Sono ferrovie in parte urgentissime per determinate regioni.

Forse fra esse ve ne potrà essere qualcuna che non sia molto importante: ma in esse sono delle ferrovie assolutamente necessarie a quelle regioni a cui favore il Parlamento le ha deliberate.

Con la sua risoluzione l'onorevole ministro verrebbe a commettere una vera ingiustizia verso popolazioni, le quali per il lungo periodo di diciassette anni, hanno veduto costruire tutte le ferrovie complementari a favore delle altre popolazioni ed hanno contribuito colle loro imposte a pagare il capitale necessario per queste costruzioni o i

relativi interessi, ed ora si vedrebbero private di un diritto acquisito per voto del Parlamento.

Sarebbe ciò opportuno, onorevole ministro?

Io non accenno a tutte le linee ferroviarie che restano ancora a costruirsi e mi limito a parlare di quelle che riguardano la Sicilia.

Crede opportuno, onorevole ministro, di revocare le leggi del Parlamento che si riferiscono alle ferrovie siciliane?

Crede opportuno di revocare quelle che si riferiscono alla provincia di Trapani e a quella di Girgenti?

La provincia di Trapani ha una ferrovia, la quale in parte è stata costruita a sue spese ed in parte a spese dello Stato. Una parte della provincia di Girgenti non ha alcuna ferrovia, come sarebbero i circondari di Sciacca e di Bivona.

Ella che è stato in Sicilia, conosce le condizioni morali e materiali di quei paesi, in cui non esiste alcuna celere comunicazione e qualche volta anche strade rotabili.

Le pare opportuno di negare a quelle popolazioni il modo di mettersi in contatto fra di loro e colle altre Provincie, di poter resistere alla concorrenza che queste fanno alla loro produzione?

La provincia di Trapani, ad esempio, non è legata a quella di Girgenti. Se da Trapani si vuole andare a Girgenti, bisogna passare per Palermo. I circondari di Sciacca e di Bivona non hanno il modo di trasportare i loro prodotti, ma devono portare spesso tutto sulla schiena di muli. Non intende ognuno come questa sia una situazione molto grave per lo sviluppo del commercio e della vita economica e morale di quei poveri paesi?

E le condizioni di quelle Provincie sono di molto peggiorate economicamente anche per altri fatti che sopraggiungono.

Noi abbiamo la minaccia della fillossera, che già ha distrutto e distrugge i vigneti di quelle regioni. Questo nuovo fatto aggrava la situazione di quelle regioni e voi vorreste in questo stato di cose prendervi la responsabilità di negar loro ciò che potrebbe questa situazione di cose rendere meno grave?

E con qual criterio l'onorevole ministro oggi vorrebbe proporre dei provvedimenti come quelli da lui annunziati?

Col criterio delle economie per venire in aiuto del bilancio dello Stato?

Oramai il bilancio dello Stato è migliorato ed ha raggiunto il pareggio. Vedo che il Governo di oggi è molto più largo di quello che non fosse il precedente, perchè dà maggiori assegni alla guerra ed alla marina, rinunzia alla tassa di circolazione degli Istituti d'emissione, e non nasconde che proporrà altre spese. Dunque il bilancio non è più nelle tristi condizioni in cui era prima.

Dopo il miglioramento delle condizioni finanziarie dello Stato non potete negare a quelle popolazioni, a cui la legge ha promesso la costruzione di ferrovie, il mantenimento di tale promessa.

Con quale altro criterio vorreste voi proporre l'ingiusto provvedimento?

Non ne avete alcuno.

E in questo caso quelle popolazioni potrebbero dire una cosa molto dura al Governo. Potrebbero dire (ed io non intendo con ciò di mancare di riguardo nè a voi, onorevole ministro, nè ai vostri colleghi) che il criterio da cui sareste mossi per sostenere questo nuovo indirizzo nella questione ferroviaria, sarebbe uno solo; il criterio dell'inferiorità di quelle popolazioni rurali di fronte alle altre e quindi vi credereste in diritto di trascurarle.

Oppure, potrebbero anche dire che questa violazione alle leggi votate, questo mancare alle promesse fatte sarebbe da attribuirsi ad una vera prepotenza. Prepotenza legale, circondata, se volete, da tutte le forme costituzionali, ma sempre una prepotenza, che non potrebbe giustificarsi in alcun modo.

Io prego l'onorevole ministro di darmi una risposta, non per me solamente, ma per le popolazioni interessate, che hanno diritto di sapere quale sia il loro destino. Qualunque sia la risposta che egli mi darà, lo ringrazio fin d'ora, lieto di aver dato alle popolazioni interessate l'occasione di conoscere le intenzioni del Governo in questione per loro di suprema importanza e lieto di avere compiuto il mio dovere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Dopo quanto ha detto l'onorevole Saporito, non avrò che a fare brevissime osservazioni.

Associandomi a lui nelle domande che egli ha rivolto all'onorevole ministro, aspetto di sapere se una legge votata dalla Camera debba o no avere il suo effetto.

Io non invidio ai colleghi di altre re-

gioni quei beneficii che io pure sono disposto a votare, come quelli della convenzione che discutiamo; ma credo di poter chiedere che un eguale trattamento sia fatto anche a noi, che pel Governo sembra che rappresentiamo l'Irlanda d'Italia, una regione che sopporta gli oneri finanziari al pari di tutte le altre regioni del Regno e che è dannata alle peggiori ingiustizie.

Ora a me duole che questo disegno di legge, relativo alla ferrovia del Sempione, non sia venuto presentato insieme all'altro che stabiliva le sovvenzioni chilometriche e intorno al quale l'onorevole Buttini presentò una pregevole relazione alla Camera: poichè, se questi due disegni di legge fossero venuti insieme, noi avremmo potuto vedere, che la sovvenzione chilometrica che si vuole applicare con preferenza per la ferrovia del Sempione, si dovrebbe con maggiore giustizia applicare anche alle ferrovie complementari, che con tale sovvenzione potrebbero essere assunte dalle Società o da privati; e quindi si potrebbe accordare preferibilmente a quelle ferrovie che sono decretate per legge e che devono avere la precedenza nella esecuzione. Ammettendo l'aumento del sussidio chilometrico, noi dobbiamo reclamarlo *a priori* per le ferrovie approvate per legge.

Vede dunque, onorevole ministro, che noi non chiediamo nulla che possa turbare l'andamento della legge che si discute.

Come ha ricordato l'onorevole Saporito, la ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle, per la quale erano già stanziati i fondi fin dal 1892, per i bisogni del bilancio non è ancora cominciata; ed oggi ci troviamo nel caso di vederla ancora posposta ad altre che sono venute dopo, e la legge promessa per provvedervi ancora dopo quattro anni deve essere presentata.

Se la sovvenzione chilometrica serve a sgravare lo Stato di una parte delle ingenti spese che deve sopportare per le costruzioni, pure essa rappresenta sempre un onere per il bilancio: e onere per onere, vorremmo che si pensasse prima alle ferrovie che sono state decretate con leggi anteriori.

Quindi io oserei sperare, poichè il Governo appartiene a tutti e deve considerare ugualmente tutte le regioni d'Italia, che si vorranno conservare alle Provincie siciliane i diritti che hanno acquistati per legge. E mi

auguro altresì che il Governo ci dia non solamente speranze ma anche fatti, poichè è inutile che esso venga a proporre temperamenti per i quali queste linee complementari debbano abbandonarsi e non concedersi all'industria privata per essere costruite con una semplice sovvenzione chilometrica. Dappoichè una volta che il Parlamento ha creduto di fare una legge, il Governo ha il dovere di eseguirla; e non capisco per quale ragione e con quale giustizia si potrebbe non osservarla più.

Non è certo giovevole al prestigio delle istituzioni parlamentari, far vedere che si ritolga oggi quello che si è concesso ieri. Io quindi spero che l'onorevole ministro vorrà dare qualche parola di affidamento a quelle popolazioni le quali, come si sa, hanno subito già per altre cause gravissimi danni economici, e che mancano persino di strade ordinarie.

Confido che l'onorevole ministro, con quel sentimento di rettitudine e di giustizia che deve sempre contraddistinguere l'opera del potere esecutivo, vorrà darci seria promessa che le linee a cui ho accennato saranno comprese nelle costruzioni che il Governo sarà per fare. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Mi ero iscritto ieri per svolgere alcune considerazioni intorno a questo importante disegno di legge, che approvo, vi rinunziosi nella persuasione e col proposito, anzi, che nella tornata stessa di ieri fosse esaurita la discussione.

Poichè ciò non è accaduto, credo opportuno di rivolgere poche e semplici raccomandazioni all'onorevole ministro. E prima di tutto, senza rientrare in tema di discussione generale, mi si consenta di esprimere la mia sorpresa pel modo come è stato oggi proposto, d'accordo fra Ministero e Commissione, l'articolo 3 *bis* che introduce un principio non accennato prima d'ora. Ne parleremo fra poco.

Chi studi questo disegno di legge incontra ancora qualche piccola incognita. Prima, il costo, che soltanto presso a poco sappiamo, essere di 15 milioni per la sola costruzione della nuova linea da Domodossola ad Iselle di chilometri 19: dico presso a poco perchè non c'è ancora alcun progetto concreto che lo determini.

Ho udito tante volte lamentare i mali derivanti dall'uso di presentare proposte di linee ferroviarie senza progetti concreti; e oggigiorno proprio ricaduti allo stesso guaio: ordiniamo la costruzione di una linea (articolo 1) e dobbiamo ancora farne gli studi pei quali domandiamo ora i fondi (articolo 4). Laonde vorrei che il ministro sollecitasse la preparazione di questo progetto, perchè la Camera sappia presto e precisamente l'entità degli impegni che oggi si assumono. Oltre il costo della nuova linea d'accesso, abbiamo l'impegno della sovvenzione chilometrica per la parte che è nel territorio italiano della galleria, cioè lire 66,000 all'anno per 99 anni che formano circa due milioni di capitale scontato al valore attuale, e abbiamo la sovvenzione di lire 5000 al chilometro e per 75 anni della nuova linea Santhià-Borgomanero, che questa legge autorizza. Sono tre elementi di costo che sommano a circa 21 milioni.

Viene una seconda incognita intorno alla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e che concerne la questione grave delle tariffe. Tanto nella relazione del Ministero quanto in quella della Commissione è ben compresa tutta l'importanza di questo problema delle tariffe, e si pensa alle cautele necessarie. A me pare tuttavia che non sia determinato concretamente tutto ciò che possa servire a salvaguardare gli interessi della nostra economia nazionale rispetto alle sorprese eventuali delle tariffe.

Altra volta, a proposito del Gottardo, un uomo di grande autorità, l'onorevole Luzzatti stesso, fece uno studio sulle *delusioni dei valli alpini*. Si notò allora che pel Brennero, con un giuoco di tariffe differenziali che è uno dei più sorprendenti miracoli che ricordi la storia ferroviaria, andarono perduti 400 chilometri che si sperava dovessero valere a beneficio dell'Italia nel calcolo delle tariffe. Si notò che pel Cenisio si erano avute altre delusioni di egual natura, togliendo alla linea il suo ufficio di transito col fatto delle zone di competenza. Si notò ancora che per la Pontebba la quale doveva abbreviare i percorsi sulla linea di Cormons fu stabilita una differenza di tariffe tale, che, da prima almeno, distrusse una gran parte dei benefici sperati per l'Italia. Non mi indugio in tale argomento; ma raccomando al ministro di stare all'erta, e quando verrà ai patti concreti su questa materia, di trovarsi preparato a

tradurre in disposizioni precise ed esatte tutti i propositi buoni e gli intendimenti che si leggono nelle relazioni al disegno di legge del Ministero e nel referto della Commissione. I contraenti sono assai più agguerriti di noi in materia, e sono guidati felicemente, fu detto, dall'*intuito infallibile del loro tornaconto*.

Vengo all'ultima e più viva raccomandazione. Con la nuova odierna compilazione dello articolo 3 il ministro riserva al Governo la facoltà di costruire la linea sia direttamente sia per mezzo d'appalto, oppure, si noti, di concederla eventualmente ad una Società privata, col metodo della sovvenzione chilometrica usata per le ferrovie locali e secondarie di cui ieri si discusse.

Nel disegno ministeriale si parlava sempre di costruzione da parte dello Stato, e, vista l'importanza della linea, stava bene: ma questo principio nuovo — che vedo oggi introdotto, di concedere cioè a privati una linea la cui grande importanza economica è messa in evidenza e dal Ministero e dalla Commissione, e confermata da lunghi anni di studi e di dati — mi pare troppo arditamente e troppo nuovo, e anche, per rispetto alle tradizioni della politica ferroviaria italiana, troppo pericoloso.

Ora io raccomando al ministro di andare molto cauto e, permetta la frase, di pensare seriamente, quando si troverà di fronte alla ressa degli interessi privati che richiederanno la concessione, aspettando lauti guadagni da un traffico che tutti pensano debba esser grandissimo e assai assai remunerativo.

La concessione per la costruzione con le sovvenzioni chilometriche di questa ferrovia, consente, secondo la legge italiana del 1889, la proprietà ed anche tutti i redditi dell'esercizio.

Ora, se è una ferrovia di grande importanza, e di così alto reddito, come io credo, e che interessa tanta parte dell'Italia, e che ci avvicina al centro d'Europa: se è vero il grande traffico sperato: se si tratta di una linea di utile tanto eccezionale, non cediamola ad una ignota Società privata, non creiamo nuovi padroni in casa nostra, ai confini, e magari padroni stranieri; non scriviamo nella storia della economia nostra il fatto nuovo di una linea d'accesso all'Italia che vien ceduta in mano di altri. Potrei continuare in questo tema, poichè soccorrono considerazioni d'ogni sorta. Bisogna che questa linea, ap-

punto pei suoi effetti, con le sue tariffe, nel suo esercizio, sia d'accordo con tutto il sistema della economia finanziaria e doganale italiana. È importante che questa linea, come le altre del genere, anche per evidenti ragioni militari, sia in proprietà dello Stato; è necessario che questa linea, come le altre linee principali e d'accesso dell'Italia, non obbedisca a straniere influenze.

Sarebbe una vera stranezza nel diritto pubblico nostro, con la tendenza ai riscatti, e col futuro ritorno allo Stato del patrimonio ferroviario, che una linea di tanta importanza restasse affidata a mani private, e fosse costruita con i criteri delle linee locali, e con i sussidi chilometrici. Ma spero e confido che questo non sia per accadere.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge inteso a modificare gli stanziamenti per le opere di Roma.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Domanderei che questo disegno di legge fosse mandato alla Commissione del bilancio, poichè concerne unicamente stanziamenti di bilancio.

Presidente. L'onorevole ministro domanda che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la discussione del disegno di legge relativo alla ferrovia del Sempione.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Anzitutto risponderò alle ultime osservazioni fatte dall'onorevole Rava. Egli ha detto che la spesa della Iselle-Domodossola sarà di quindici milioni.

Rava. Lo dice la relazione.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io non posso dir nulla nè in senso affermativo nè in

senso negativo, perchè manca all'Amministrazione italiana qualunque studio in proposito. Io, se vuole che le dica il mio parere, mi lusingo che abbia a costare meno; ma intendo fare intorno a ciò le più ampie riserve perchè, ripeto, non ho avuto alcuno elemento per giudicare.

L'onorevole Rava ha poi contraddetta, la dizione dell'articolo 3 *bis*, articolo nuovo che io stesso ho proposto, e a proposito del quale darò all'onorevole Rava spiegazioni molto semplici che spero lo sodisferanno.

Nell'articolo 1° del disegno di legge è detto: che il Governo del Re è autorizzato a dare piena esecuzione alla Convenzione; e perciò in questa Convenzione, è portato l'obbligo per il Governo di provvedere alla comunicazione fra Domodossola e Iselle, affinché questa linea possa essere pronta, quando la linea del Sempione sarà aperta all'esercizio.

A me è parso opportuno che fin d'ora il Governo del Re non solamente fosse autorizzato in termini generali ad adempiere a questo onere, ma fosse autorizzato anche dal punto di vista degli stanziamenti di bilancio: e l'articolo 3 *bis*, che io propongo di aggiungere, mira appunto a dare al Governo questa facoltà; ed era naturale, nella completa penuria di studi in cui ci troviamo intorno a questo tronco, al suo costo, alle sue condizioni tecniche, che questa facoltà io la chiedessi alla Camera nel modo più ampio.

Io sono convinto che non toccherà a me a valermene; ma certo, se toccasse a me, me ne varrei a ragion veduta e dopo aver ponderato tutti gli argomenti, fra i quali sono precipui quelli che l'onorevole Rava ha enunciati. Ma a me è sembrato che fosse mio dovere di non precludere l'adito ai miei successori, a nessuna delle soluzioni che possono parere migliori ed opportune nell'interesse dello Stato.

Mi permetta inoltre l'onorevole Rava di osservare che alcune delle sue considerazioni perdono un poco del loro valore di fronte a due fatti.

Il primo è che questa concessione ad una Società privata, noi la facciamo già oggi per quella metà della futura galleria del Sempione che si trova in territorio italiano; e quindi gli stessi argomenti potrebbero valere anche per quella parte, eppure nella Convenzione la questione è già risolta. Il secondo è che nella

stessa Convenzione l'esercizio del tronco Iselle-Domodossola è già ceduto alla Società del Jura-Simplon. Quindi anche in quella parte la questione è già pregiudicata.

Prego adunque l'onorevole Rava di accogliere gli schiarimenti che molto sinceramente gli ho dati, e di non insistere nella sua opposizione all'articolo 3 bis, perchè, abbandonando quest'articolo si creerebbe questa situazione: che il Governo del Re dovrebbe fra non molto tornare alla Camera con una nuova legge per provvedere ad un onere che per legge esso ha assunto. L'articolo da me proposto non ha altro scopo che quello della semplificazione.

Quanto poi alla questione delle tariffe di cui ha parlato pure l'onorevole Rava, io mi rimetto alla Commissione parlamentare.

Il progetto non l'ho presentato io alla Commissione, e questa l'ha studiato assai più a fondo di me. Però faccio presente all'onorevole Rava che quanto alle tariffe è stabilito che esse saranno fissate di comune accordo fra il Governo italiano e il Governo svizzero; ed io non so quale altra forma di garanzia maggiore noi potremmo introdurre, contro quei pericoli cui ha alluso l'onorevole Rava.

Con ciò spero di aver dissipato gli scrupoli dell'onorevole Rava, e vengo alla questione sollevata dall'onorevole Saporito e dall'onorevole Fili-Astolfone.

A dir vero, io non credo che questa sia la sede per sollevare una discussione qual'è quella che essi hanno sollevata.

Ho già detto che presenterò alla Camera un disegno intorno alle ferrovie, per gli stanziamenti ferroviari da iscriversi nei futuri esercizi. A me parrebbe quella la sede più opportuna per discutere la questione accennata, e l'occasione non sarà certamente remota.

Non ho potuto presentare ancora questo disegno di legge perchè mi mancano alcuni dati di fatto che sto raccogliendo e che devono essere il fondamento del disegno medesimo. Non mi pare, del resto, che a proposito del Sempione sia opportuno fare una discussione di una specie di *omnibus* ferroviario.

Prego quindi gli onorevoli Saporito e Fili-Astolfone di volermi essere indulgenti, se le mie risposte saranno molto succinte; perchè

mi riservo in altra sede di chiarire meglio il pensiero mio.

L'onorevole Saporito mi perdoni se dirò che alcune sue osservazioni non mi paiono esatte. Egli ha detto, per esempio, che prima di fare una nuova politica ferroviaria, bisogna compiere quelle ferrovie che ancora rimangono da compiere e che sono state promesse al Paese.

È bene che la Camera e l'onorevole Saporito sappiano quante sono queste poche ferrovie che rimarrebbero da compiere. Sono 979 chilometri, che, così all'ingrosso, costeranno certamente più di un mezzo miliardo.

Ora il decidere di compiere o meno queste ferrovie (poichè l'onorevole Saporito è troppo imparziale per non ammettere che non si potrebbe fare un diverso trattamento per alcune di esse e che una volta rientrati nel periodo delle costruzioni dirette bisognerebbe provvedere a tutte) è questione tanto grave da non doversi decidere così in via incidentale a proposito della Convenzione del Sempione.

Non è poi esatto ciò che ha detto lo stesso onorevole Saporito che io abbia manifestato l'intenzione di togliere a queste ferrovie la loro posizione di diritto ogni loro speranza in un avvenire più o meno prossimo.

Io ho detto una cosa sola: furono già dai miei predecessori arrestate le costruzioni delle ferrovie, e questo si è fatto dal Governo d'accordo con la Camera. Ora, per quanto io creda migliorate le condizioni economiche del paese e della finanza, credo altresì che non sia ancora venuto il momento di riprendere queste costruzioni. Per parte mia non tolgo alcun diritto a quelle ferrovie, ma dichiaro all'onorevole Saporito che non proporrò alcun stanziamento perchè siano ora costruite. Se un altro verrà a questo posto potrà essere di parere diverso; ma io non assumerò la responsabilità di rientrare in un indirizzo così pericoloso per la finanza e da cui l'Italia comincia ora appena ad uscire. Il mio modesto compito sarà quello di presentare il conto di liquidazione della passata gestione ferroviaria, lasciando ai miei successori, se lo vorranno, di iniziare una nuova gestione.

Mi preme poi di rettificare un'ultima affermazione dell'onorevole Saporito. Egli ha parlato del fondo dei trenta milioni; ma questo fondo non esiste più, essendo stato votato solo per 5 esercizi; ed io dovrò appunto presentare una nuova legge pei nuovi stanziamenti.

menti ferroviari; e se la Camera vorrà introdurre in questa occasione stanziamenti per costruire altre ferrovie, lo farà; ma sarà responsabilità di altri, non mia.

Questa è la posizione molto semplice. E dopo ciò, credo di aver risposto a quanto l'onorevole Saporito mi ha domandato, con quella franchezza, che io son sempre uso a portare in qualsiasi questione.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Curioni, relatore. L'onorevole Rava ha fatto alcune osservazioni alle quali è nostro debito di rispondere, per dare i dovuti schiarimenti.

La Commissione innanzi tutto ha valutato che la spesa della costruzione della Iselle-Domodossola potrà raggiungere un massimo di quindici milioni, e l'onorevole Rava ha chiesto d'onde avevamo desunto questo criterio.

Il ministro per sua parte ha dichiarato che, da sommari calcoli che egli ha potuto fare, opina che la spesa possa essere notevolmente minore.

Io dichiaro subito che la Commissione è dello stesso avviso, per quanto una Commissione politica non possa diventare tutto d'un tratto una Commissione di carattere tecnico.

La Commissione, quando ha accennato alla spesa di quindici milioni vi ha accennato come al massimo della spesa a cui si potrebbe arrivare, perchè ha desiderato che il Parlamento conoscesse esattamente quale poteva essere nel suo massimo la misura della spesa stessa.

Ma la Commissione, ripeto, è d'accordo col ministro nel credere che la spesa sarà notevolmente minore, inquantochè questo dato di quindici milioni l'ha desunto dal fatto che non una, ma due compagnie avevano offerto ed erano disposte a costruire la linea contro il corrispettivo di quindici milioni.

Comprende bene l'onorevole Rava che se, appena accennata la possibilità della costruzione di questa linea, due compagnie si sono offerte di costruirla a questo prezzo, segno è che la linea potrà essere costruita ad un prezzo certamente minore.

Ma noi, non avendo alcun altro dato, ci siamo appigliati a quello che potrebbe essere il più oneroso, non per blandire la questione del Sempione, ma per presentarla in tutta la sua crudezza davanti alla Camera. E credo che di questa nostra coscienziosa sincerità ci

si vorrà dare piuttosto lode, che biasimo. Ma, ad ogni modo, tengo a fare una osservazione a questo punto, che deve essere una anticipata risposta anche ad un'altra osservazione dell'onorevole mio amico Saporito.

Egli ha creduto di trovare in certo qual modo in contraddizione la Commissione, la quale ha affermato che l'opera del Sempione non veniva a costare all'Italia alcun sacrificio, laddove poi i sacrificii sono non pochi ed il collega Saporito li ha enumerati.

La Commissione però non ha escluso, salvo con significato relativo, il concorso dello Stato nella spesa del Sempione.

Bisogna ricordare che cosa costarono all'Italia il traforo del Cenisio, il traforo del Gottardo, e la Pontebba! Il solo Gottardo con le linee di accesso arrivò, se non sbaglio, a 158 milioni; il Cenisio costò circa 100 milioni; la Pontebba l'abbiamo costruita a totali nostre spese.

Che cosa viene a costare il valico del Sempione, comprese le linee di accesso?

Il traforo del Sempione costa, ha detto l'onorevole Saporito, 66,000 lire all'anno di sovvenzione che noi dobbiamo dare alla Compagnia, più 5,000 lire all'anno per chilometro alla Santhià-Borgomanero. In totale, dunque, circa 300,000 lire all'anno; che, capitalizzate, vogliono dire sei milioni di lire in cifra tonda. E a me pare che, quando si riesce a risolvere un problema come questo, di aprire un nuovo valico alpino che avrà una importanza, non dirò uguale, ma quasi, a quello del Gottardo, con una spesa di soli sei milioni, si può ben dire che il traforo del Sempione non costa nulla all'Italia.

Saporito. E l'Iselle-Domodossola?

Curioni, relatore. L'Iselle-Domodossola, mi suggerisce il collega Saporito: ed io gli rispondo subito.

Io voglio supporre che questa linea venga a costare i quindici milioni che noi abbiamo, come un massimo esagerato, preventivato. Ma crede l'onorevole Saporito che il tronco Iselle non rappresenterà un buon impiego remuneratore dei capitali che vi impiegheremo?

La risposta anticipata a questa mia interrogazione l'ha già data l'onorevole Rava quando ha espresso il timore che il Governo volesse cambiare la sua politica ferroviaria in riguardo all'esercizio ed alla costruzione della Iselle-Domodossola. Infatti l'onorevole Rava ha detto: pensate a quello che fate, perchè

voi rischiate di dare il miglior vantaggio che ricaverete da questa linea alla privata speculazione. E certo, per i calcoli che si sono fatti, che questa linea darà un rendimento non minore di trenta mila lire a chilometro; e quindi sarà una delle poche nostre ferrovie veramente attive.

Quindi non si deve calcolare come un sacrificio per il Governo italiano la costruzione della ferrovia Iselle-Domodossola, dal momento che il capitale che vi sarà applicato darà largo frutto non solamente economico, ma anche finanziario.

L'onorevole Saporito ha rilevato quale un altro onere nostro pur quello della eventuale costruzione del secondo binario sulla Iselle-Domodossola.

In quanto al 2° binario, noi siamo obbligati a farlo in due soli casi. Primo: quando il traffico del gran *tunnel* abbia raggiunto il prodotto di 40,000 lire a chilometro. Secondo: quando noi volessimo per capriccio domandare il 2° binario del grande tunnel.

Giova subito notare che in questa seconda ipotesi la deliberazione dovrebbe essere presa dalla Camera; nel qual caso io spero che saremmo tutti d'accordo coll'onorevole collega Saporito a negare il nostro voto. Per i riguardi alla seconda ipotesi non bisogna dimenticare che quando il *tunnel* darà 40,000 lire, la linea Iselle-Domodossola dovrà dare 40,000 essa pure, perchè i treni non si fanno passeggiare per piacere sotto il *tunnel*, e traversato il *tunnel*, bisogna che percorrano la linea Iselle-Domodossola, cosicchè sarà un altro nostro vantaggio di costruire il 2° binario, perchè rappresenterà anche questa spesa un buon impiego di capitali. Sarebbe a desiderarsi che tutto il danaro speso dallo Stato in ferrovie fosse stato impiegato in questa guisa, perchè allora invece di una grande passività finanziaria, avremmo una grande attività patrimoniale ferroviaria.

Rispondo ora ad un'osservazione fatta dal collega Rava relativamente alle tariffe. Il collega Rava ha fatto certamente bene a richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla questione delle tariffe, perchè è doloroso quel che avvenne fin qui sia per il Cenisio sia per il Gottardo.

Mentre abbiamo speso somme così enormi, ci siamo poi trovati nella condizione di non poterne risentire che pochissimo beneficio. Non occorre neanche ricordare le tariffe diffe-

renziali che ha imposto la *Lyon-Méditerranée* a danno dell'Italia, a danno del porto di Genova per il traffico internazionale su quella rete. E nemmeno abbiamo sufficientemente cautelato i nostri interessi per le tariffe al Gottardo, tantochè le ferrovie tedesche e le ferrovie svizzere hanno potuto mettersi bellamente d'accordo a danno nostro.

Ma è giusto il dichiarare subito che il trattato pel Sempione non poteva tutelare meglio di quanto ha fatto la questione delle tariffe.

Leggo l'articolo in francese come è scritto:

« Art. 16. Les deux Gouvernements veilleront à ce que, dans l'élaboration des tarifs, il ne soit pas appliqué sur les lignes d'accès au grand tunnel des taxes plus élevées que sur les lignes aboutissantes. Ils veilleront aussi à ce qu'il soit établi des tarifs directs pour le transit à travers le Simplon. Ces tarifs, ainsi que les modifications qu'on jugera à propos d'y apporter, devront être approuvés par les Gouvernements des deux pays. »

Comprende il collega Rava, e comprende la Camera che non è in un trattato internazionale di alto carattere politico che si dovesse scendere a particolari di tariffe; ma quando si dice: le tariffe, come le eventuali varianti, dovranno essere approvate dai Governi dei due paesi, parmi che ciò rappresenti tutto quello che si poteva desiderare.

Così credo di aver risposto agli egregi oratori che hanno fatto osservazioni su questo riguardo. E mi consenta la Camera che io finisca con una dichiarazione, colla quale credo di rendermi interprete dei sentimenti della Commissione: tutti gli oratori, tutti indistintamente, non uno eccettuato e nel fare le loro riserve ed anche nel fare qualche loro censura a questo disegno di legge hanno manifestato intendimenti e sentimenti di carattere eminentemente patriottico. Pur coloro i quali presero occasione per dolersi che le loro regioni non abbiano avuto tutte le debite soddisfazioni in materia ferroviaria, dichiararono di non volersi ispirare a verun sentimento che non fosse il bene generale del paese. Il Governo in questa occasione certamente non poteva subordinare la legge del Sempione, che è una legge a sè e di tanto alto interesse nazionale, a considerazioni e ad interessi di carattere locale; ma io sento di potere esprimere non solamente le idee della Commissione, ma quelle della Camera

dicendo che da parte di tutti, quando sarà risolto il problema ferroviario, secondo le promesse fatte dal Governo e dal Parlamento, noi tutti ci ispireremo ad eguale sentimento e non penseremo neanche noi agl'interessi della nostra regione, ma penseremo agl'interessi di tutte le regioni che nel loro insieme costituiscono gl'interessi d'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito per una dichiarazione.

Saporito. Ho chiesto di parlare una seconda volta per dire solamente che il ministro dei lavori pubblici non mi ha soddisfatto colla sua risposta. È vero che egli ha detto: aspettate che io presenti la legge per potersi fare una discussione sulla questione delle costruzioni ferroviarie sospese; ma pur nello stesso tempo l'onorevole ministro ha dichiarato con franchezza che egli non intende, mentre sarà a quel posto, di passare a costruzioni ferroviarie anche volute dalle leggi precedenti.

Per le popolazioni di cui ha parlato la risposta è stata ben cruda. Qualunque sarà il disegno di legge che il ministro presenterà la sentenza da lui è stata pronunciata: nessuna nuova costruzione ferroviaria sarà fatta dipendentemente dalle leggi precedenti sinchè egli siederà al Ministero dei lavori pubblici. Onorevole ministro, io deploro questa sua risposta.

Al relatore che ha ringraziato coloro che si sono manifestati favorevoli a questa legge come una legge d'interesse nazionale e che ha fatto a nome suo e a nome di altri suoi colleghi una promessa a favore delle ferrovie sospese, rispondo con un ringraziamento e coll'augurio che egli possa mantenere ciò che ha detto quando verrà il momento della questione di cui mi sono occupato.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Saporito mi ha attribuito, o forse la colpa è mia perchè non mi sono spiegato bene, una frase che va oltre il mio pensiero. Ho detto che non promuoverò nessuna costruzione diretta da parte dello Stato, e non ho detto affatto che io non intendo che nessuna nuova costruzione ferroviaria s'abbia a fare; solamente ho detto le ragioni per le quali non

credo che lo Stato si debba nuovamente ingolfare, almeno per l'avvenire, in costruzioni dirette. La cosa è troppo chiara perchè io non debba rilevare questa forse involontaria inesattezza in cui è caduto l'onorevole Saporito riassumendo le mie dichiarazioni.

Rava. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Rava. Ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole relatore. Questi mi ha dato schiarimenti riguardo al costo. Gli risultano da studî speciali non accennati prima, e sta bene; meglio poi se la spesa risulterà minore dei quindici milioni.

Io ho domandato soltanto quale era la base di quel prezzo che egli aveva messo nella sua relazione, e ne sono contento.

Quanto alla questione delle tariffe non ho detto che essa sia mal risolta; invece ho detto: quando si verrà alle trattative fra i due Governi, usate molta attenzione perchè l'esperienza ci ricorda in proposito molte delusioni.

Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni, e di nuovo — me lo permetta, chè è grave il tema — gli raccomando d'andare molto cauto nel concedere eventualmente a privati la linea.

La galleria è concessa, è vero, a privati, ma ragione di più per non concedere la linea che corre sul territorio italiano e arriva alla galleria.

Quanto alla questione dell'esercizio, un po' compromessa, come egli ha detto, mi permetto di far le mie riserve, poichè non si è concesso l'esercizio, ma si è concessa soltanto la trazione, salvo poi, come dice il trattato, a regolare l'esercizio. E quando si regolerà l'esercizio confido che si useranno tutte le cautele nell'interesse del commercio e della economia nazionale.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 1.

(*È approvato*).

« Art. 2. È approvata la convenzione stipulata il 22 febbraio 1896, fra i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro ed i signori Ernesto Ruchonnet e Giulio Dumur, rappresentanti della Società ferroviaria Jura-Simplon, con l'allegato capitolato d'oneri, per la concessione alla Società medesima di una ferrovia, attraverso il Sempione, dal confine Italo-Svizzero ad Iselle. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Comincio dichiarando che darò lieto il mio voto favorevole a questo disegno di legge perchè un nuovo valico attraverso alle Alpi gioverà all'economia nazionale.

Ma ciò non vuol dire che io debba acquietarmi ad accettare alcuni dei patti con la Società del Jura-Simplon, quando questi patti o non sono chiari o possono nascondere insidie. Noi abbiamo il dovere, quando dubbi e apprensioni si agitano nell'animo nostro, di chiedere all'onorevole ministro spiegazioni nette, chiare e precise.

Quando si tratta di contratti, e massime di contratti fatti con Società di speculazione, ci vuole la massima buona fede da una parte e dall'altra, e bisogna che da una parte e dall'altra si sappia quello che si volle pattuire; perchè poco giova il dire che se sorgeranno contestazioni e dissidi, questi saranno risolti o dai tribunali o da speciali consessi arbitrali.

Or dunque con l'articolo 3° della convenzione con la Società del Jura-Simplon si accorda alla Società l'introduzione in esenzione dai diritti doganali delle macchine, utensili ed esplodenti necessari al traforo.

Io avrei preferito che si fosse accordata una sovvenzione maggiore, che si fosse allungato il periodo di durata di questa sovvenzione.

Ma acconsentire l'esonero dai diritti doganali per le materie occorrenti al traforo, vuol dire riversare una parte del concorso sull'industria nazionale; vuol dire riversarlo in parte sulle classi operaie. Ora quando si tratta di cosiffatte opere che interessano l'intero paese, il concorso deve gravare su tutti, cioè a dire sul bilancio dello Stato.

Poi, o signori, la nostra situazione è tutt'altro che lieta; la nostra emigrazione, per mancanza di lavoro, cresce di anno in anno ed i nostri operai corrono a frotte a frotte, in cerca di lavoro, in tutte le parti del mondo.

Proteggere il lavoro nazionale è un dovere pel Governo.

Togliere ai nostri operai, coll'esenzione dai diritti doganali, quel lavoro che è inerente ad opere che in Italia si debbono compiere, è cosa alla quale io non mi acquietarò mai.

Vediamo ora a quali condizioni ed in

quali casi si fa luogo all'introduzione in franchigia di quanto occorre al traforo.

Prendo ad esempio le materie esplodenti, come la dinamite e le polveri da mina.

La introduzione in franchigia deve essere acconsentita, quando i prezzi che saranno offerti dall'industria nazionale eccederanno del 10 o del 5 per cento quelli dell'industria straniera. Se non si avranno differenze oltre questi limiti, la Società del Sempione dovrà dare la preferenza alle industrie nazionali.

Orbene, una prima questione qui sorge: quale sarà il prezzo di questi generi in Italia? Il prezzo, si sa, è quello che è; i coefficienti del costo di produzione sono diversi da paese a paese. In Italia ne abbiamo due, quello della tassa di ricchezza mobile e di quella di fabbricazione, che non esistono nè per la Svizzera nè per la Francia. (*Interruzione del deputato Ferrucci*).

L'onorevole Ferrucci forse mi risponderà, e sarò lieto se potrà dimostrare infondati i miei dubbi. La questione che io sollevo si è affacciata anche alla Commissione, e l'onorevole relatore, con quel valore giuridico, che tutti gli riconosciamo, ha creduto di risolverla in questo senso: che per fare la parità di prezzo non sarà tenuto conto per l'industria italiana della tassa di fabbricazione e di ricchezza mobile. È vero, onorevole relatore? Ma, onorevole Curioni, le leggi dicono quello che dicono; non quello che noi intendiamo debbano dire.

E l'articolo 3 della convenzione colla Società del Giura-Sempione non è chiaro.

Noi qui ci troviamo in pieno tema contrattuale; e quando il Governo nostro addurrà l'argomento giuridico così bene svolto dal relatore della Commissione, l'altra parte contraente potrà rispondere: questa è un'opinione rispettabile, ma è sempre un'opinione personale del relatore, della Commissione, anche del ministro, sia pure; ma io nondimeno intendo che sia provocato il giudizio arbitrale.

Ed allora il magistrato competente, solo ed unico, dovrà dirimere la questione. Ed io (poichè anche qui nella convenzione si ricorre al giudizio arbitrale) lo dichiaro francamente: non amo i giudizi arbitrali. Non ho d'uopo di dirne le ragioni. Eppoi ripeto: i patti debbono esser chiari e non dobbiamo votare disposizioni contrattuali non precise e che lascino lo strascico di lunghi e difficili giudizi.

L'onorevole relatore dice pure che per lo articolo 3 della convenzione coll'Impresa del Giura-Sempione è evidente che per il pareggiamento dei prezzi delle merci si deve detrarre la tassa di fabbricazione.

Ebbene io non credo, onorevole Curioni, che si sia mai verificato il caso in cui per disposizioni di patti o di convenzioni speciali, si siano esonerati i contribuenti italiani da imposte determinate. Capirei nel disegno di legge una disposizione tassativa per cui l'Amministrazione finanziaria sia autorizzata a rinunciare, in questi casi, alla tassa di fabbricazione.

Ma il giorno in cui i nostri stabilimenti riescissero a poter fornire i loro prodotti alla Società del traforo, evidentemente il Governo non potrebbe esonerarli dalla tassa di fabbricazione se non c'è una esplicita disposizione di legge. Questo per la parte giuridica.

Prima però di finire, debbo anche richiamare l'attenzione del ministro sopra un altro fatto ben più grave e che giustifica una frase che mi sfuggì svolgendo mesi or sono una interrogazione appunto su questo contratto, quando ancora esso o non era firmato o non era pubblicato.

La frase che mi sfuggì allora e che diede un po' sui nervi all'onorevole Saracco è questa: Siete stati messi nel sacco.

È mio dovere di spiegare questa frase, e di spiegare perchè la pronunziai.

Quando si trattavano queste convenzioni, e prima ancora che fossero firmate, la Società del Sempione, o per meglio dire, l'Impresa del traforo del Sempione, perchè non bisogna confondere l'una coll'altra, stabilì una fabbrica di dinamite a Brigue. Ora l'onorevole Prinetti capisce, senza che io mi spieghi troppo, che quando l'Impresa del traforo e quella della dinamite sono una identica cosa, una stessa persona, un'identica Ditta, tutto quello che si è stabilito di favoreggiamenti, di preferenze da darsi all'industria nazionale per il traforo del Sempione, è polvere, è fantasticheria, è ombra; perchè l'Impresa della fabbricazione della dinamite darà la dinamite a perdita, perchè quello che perde nella dinamite lo ritrova nel bilancio dei lavori del traforo. Quindi, questa preferenza data per la dinamite e per gli altri esplosivi all'industria italiana, quando la differenza di prezzo non sia superiore del 5 o del 10 per

cento, me lo permetta, è polvere che ci hanno dato; siamo stati messi nel sacco. (*Commenti*).

L'onorevole relatore ha trovato a questo pericolo una risposta. Infatti nella sua relazione egli dice che in forza dell'articolo 3 il Governo ha determinate facoltà.

Si leggono nella relazione queste precise parole:

« Quanto al timore di frodi, esso deve ritenersi escluso, dappoichè l'articolo 3, appunto per evitarle, obbliga la Compagnia a sottoporsi alle disposizioni che il Governo giudicherà opportune. »

Ed aggiunge che tra queste disposizioni dovrà naturalmente trovar luogo il listino dei prezzi da servire di base.

Io non sono avvocato, e sono molto deferente al parere dei colleghi, massime quando hanno quella posizione giuridica, come il mio amico Curioni; ma quando si appartiene da tanti anni al Parlamento, un certo criterio giuridico per giudicare di certe questioni lo abbiamo tutti; e poi, volere o non volere, anche le questioni giuridiche poggiano sul buon senso.

Ora, lo noti bene l'onorevole relatore; l'obbligo alla Compagnia di sottoporsi alle disposizioni che prenderà il Governo, non riguarda punto la questione del pareggiamento dei prezzi delle industrie; riguarda puramente e semplicemente la tutela degli interessi doganali nel solo intento di evitare le frodi e di garantire gl'interessi dell'Amministrazione. E le frodi a danno della dogana non sono possibili, perchè, secondo le dichiarazioni della Commissione, si deve sempre condonare la tassa di fabbricazione, tanto nel caso che la dinamite sia introdotta dall'estero, quanto nel caso che sia provvista da fabbriche italiane. Quindi anche quelle spiegazioni che egli con tanto acume ha trovato, me lo permetta, non appagano i miei scrupoli. Ed io credo (non vorrei essere profeta di sconfitte) che anche in questo caso, la Società contraente potrà ricorrere agli arbitri; e lo ripeto, temo il giudizio degli arbitri. E temo in conseguenza che l'industria nazionale possa essere esclusa dal concorrere alle provviste pel traforo del Sempione.

Ho finito. Sarò lietissimo se il relatore e il ministro mi daranno soddisfacenti spiegazioni, e quieteranno i miei dubbi, mossi non da altro scopo che da quello di proteggere

l'industria nazionale. E su questo dobbiamo tutti essere concordi, perchè, volere o no, il lavoro in Italia non è esuberante.

Curioni, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Curioni, relatore. Io mi dolgo non del discorso dell'onorevole Sanguinetti, ma della sua conclusione. Ha fatto bene il collega Sanguinetti a mettere i puntini sugli *i*, perchè, se vi fosse mai un dubbio, (cosa che io francamente non credo) sarebbe bene, che intervenisse una dichiarazione solenne del Parlamento, valevole a spiegare che in tanto si approva la Convenzione in quanto è interpretata in guisa da eliminarlo. Invece mi dolgo della conclusione, che preconizzando un giudizio arbitrato, ha ritenuto che gli arbitri dovranno dare torto alla industria italiana.

Sanguinetti. Non ho detto questo.

Curioni, relatore. Ma, onorevole Sanguinetti, io spero, che gli arbitri non crederanno nè punto, nè poco, a questa sua conclusione e che deferiranno invece al concetto della legge quale lo esplica la relazione e che, io sono convinto, confermerà il ministro.

L'onorevole Sanguinetti, a proposito degli esplodenti occorrenti alla costruzione del grande tunnel, teme che siano esonerati dalla tassa di fabbricazione solamente quelli che verranno dall'estero. L'articolo 3 della Convenzione dice tutto l'opposto; poichè solamente l'industria interna paga la vera tassa di fabbricazione.

Dice l'onorevole Sanguinetti: voi non potete impedire il giudizio arbitrato. Ma io gli domando, che formuli qualche cosa, in questo momento, che sia un articolo di legge il più chiaro, il più lampante, e che non possa dar luogo ad una controversia. Chi può impedire alla Giura-Sempione di portarci dinanzi al Collegio arbitrato per tutte le clausole? Il vero è che le clausole sono chiarissime e questo deve bastare.

Comunque io confido nel Collegio arbitrato tanto più che esso deve essere composto di tre arbitri: uno nominato dalla Compagnia, l'altro dal Governo ed il terzo dal presidente della Corte d'appello di Roma. E mi pare che in questo terzo arbitro qualche garanzia ci sia.

Dunque una formola più chiara di quella contenuta nella Convenzione non si poteva

formulare; e non mi parve proprio a proposito la esclamazione dell'onorevole Sanguinetti all'indirizzo del ministro Saracco, il quale tutt'altro che essere stato messo nel sacco, ha tutelato efficacemente, gli interessi dell'industria italiana.

Ma l'onorevole Sanguinetti, oltre a questi dubbi o scrupoli, che pur egli ha incautamente qualificato certezze, ha sollevato anche il dubbio di un pericolo; che il giusto favore cui la Convenzione accenna a pro' dell'industria nazionale, si risolva in una fantasmagoria.

Chi ci garantisce, chiede l'onorevole Sanguinetti, che i prezzi dell'industria straniera non saranno fittizi? Un sintomo di questo pericolo egli lo rileva nel fatto che la Compagnia Bran Brandau, che è l'impresa costruttrice (da non confondersi, dice bene l'onorevole Sanguinetti, con l'assuntrice) del *tunnel*, ha messo, per il proprio interesse, una fabbrica di dinamite a Brigue. Quindi il giorno in cui l'industria italiana dirà, ad esempio: Io do la mia dinamite a 110 lire, la Compagnia Bran Brandau, o un prestanome per essa, dirà: Io ve la do a 99 lire; differenza 11 lire, dunque non c'è parità di trattamento!

E se volesse, onorevole Sanguinetti, potrebbe anche dire a 95, potrebbe anche dire zero, anzi potrebbe dire: vi do 10 lire per ogni quintale di dinamite che prenderete da me.

E così ecco un'altra volta nel sacco chi ha sottoscritto quel trattato!

Ma da queste malizie, che sono così volgari, è troppo facile il difendersi. Ed è per ciò che fu scritto un capoverso del § 3°, il quale non può avere altro significato che questo, dal momento che non può avere il significato della difesa doganale o della assicurazione contro le frodi alla tassa di fabbricazione, perchè, in questo caso sono abolite e dogana e tassa di fabbricazione.

Quando la legge dice che la Compagnia deve assoggettarsi a tutte quelle disposizioni che il Governo stabilirà per evitare le frodi, vuol dire che il Governo determinerà insindacabilmente quei temperamenti, che non saranno difficili a trovarsi, per evitare le frodi. E non come indicazione tassativa, ma come indicazione dimostrativa della facilità di trovare questi temperamenti per impedire le frodi, noi abbiamo detto che il Governo stabilirà occorrendo il listino dei prezzi. Se non

vuole stabilire questi listini, stabilirà un sindacato o qualche altro controllo dei prezzi normali di questi prodotti: ci sono mille modi per sapere quale è il prezzo di costo, su un dato mercato, di una determinata merce.

Quanto al sintomo accennato dall'onorevole Sanguinetti, che cioè intanto una fabbrica di dinamite è stata stabilita a Brigue, bisogna considerare che il traforo del Sempione si farà per lo meno per due attacchi. Sono 19 o 20 chilometri sotterranei e quindi occorreranno almeno due fabbriche di dinamite, una per ogni versante, per condurre a compimento l'opera colossale.

E quindi è naturale che la Compagnia Bran Brandau, assuntrice dei lavori, abbia cominciato a mettere una fabbrica di dinamite a Brigue. E sarà anche giusto e conforme alla convenzione che, se l'industria estera si troverà in grado di offrire la dinamite anche per l'attacco sud italiano a prezzo inferiore a quelli offerti dall'industria italiana con l'aumento del 10 per cento, sia accettato.

Se noi non siamo capaci di esercitare l'industria col 10 per cento di aumento, vuol dire che la nostra industria non merita protezione.

Io credo quindi che il trattato garantisca sufficientemente gli interessi industriali italiani e spero che l'onorevole Sanguinetti vorrà rettificare egli stesso, a vantaggio di quegli interessi, che egli giustamente sostiene, quell'apprezzamento che non conviene assolutamente che rimanga nudo e crudo, com'egli l'ha fatto, perchè se fosse ripetuto da altri e consentito dalla Camera, costituirebbe quel pregiudizio all'egida del quale egli vorrebbe mettere il trattato. *(Bene!)*

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Facendo mie tutte le altre argomentazioni dell'onorevole relatore, mi limito ad aggiungere soltanto che forse l'onorevole Sanguinetti non ha abbastanza considerato che, ove la Compagnia assuntrice del traforo del Sempione volesse servirsi, anche per i lavori da farsi dalla parte italiana, della dinamite che fabbrica a Brigue, dovrebbe trasportarla in Italia, facendole attraversare con carri e con altri mezzi di trasporto molto rudimentali niente meno che tutto il valico del Sempione! Ciò co-

stituisce un'altra efficace protezione di fatto da aggiungersi a quelle stabilite dalla legge; ed allora mi unisco all'onorevole Curioni nel dire che se i fabbricanti italiani, nonostante tutti questi vantaggi e queste protezioni, non riuscissero a sostenere la concorrenza con quelli esteri, sarebbe molto meglio che rinunziassero senz'altro ad esercitare la loro industria.

Sanguinetti. Domando di parlare.

Presidente. Ma il regolamento non consente che Ella parli di nuovo.

Sanguinetti. Parlerò per un fatto personale.

Presidente. Lo accenni.

Sanguinetti. L'onorevole relatore ha detto che io ho fatto dichiarazioni imprudenti, incaute. Non mi sarei aspettato una tale osservazione dall'onorevole Curioni. Egli, che è avvocato distinto, sa meglio di me che i tribunali non tengono conto di ciò che risulta dalle nostre discussioni, nell'interpretare le leggi; e sa pure meglio di me, che gli avvocati sanno trovare il pelo nell'uovo nelle disposizioni contrattuali, sollevando eccezioni e questioni di ogni sorta.

Facendo quindi le mie osservazioni ho creduto di rendere un servizio al paese, non pregiudicarne gli interessi. Quando i patti non sono chiari, chi soccombe è sempre il Governo. E talvolta, dagli interessati, i patti non si fanno chiari, appunto per avere appiglio a liti d'ogni fatto. E dolorosa esperienza in questo trentennio ne fece il Governo italiano; e ne vanno curvi, per le conseguenze, sotto il cumulo delle imposte, i contribuenti italiani. Esaurito il fatto personale, noto con dolore che nè il ministro nè la Commissione hanno rilevato che, con l'articolo 3 della Convenzione, non potremo esentare le nostre fabbriche di esplosivi dalla tassa di fabbricazione, perchè a tal uopo ci vuole una disposizione di legge e non bastano le dichiarazioni di un ministro o di una Commissione, le quali lasciano il tempo che trovano; e nemmeno l'accenno che a tale esenzione si faccia in un contratto. È necessaria, lo ripeto, una esplicita dichiarazione di legge. *(Oh!)*

Del resto, se proprio ministro e Commissioni non vogliono modificare la legge, facciano il loro comodo; io non mi starò a riscaldar per questo! *(Oh! — Commenti.)*

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Io le

rileggo, onorevole Sanguinetti, gli articoli 1° e 2° del disegno di legge:

L'art. 1° dice: « Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato, stipulato in Berna fra l'Italia e la Confederazione Svizzera, il 25 novembre 1895, per la costruzione e l'esercizio di una ferrovia attraverso il Sempione da Briga a Domodossola. »

E l'art. 2° è così concepito: « È approvata la convenzione stipulata il 22 febbraio 1896, fra i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro ed i signori Ernesto Ruchonnet e Giulio Dumur, rappresentanti della Società ferroviaria Jura-Simplon, con l'allegato capitolato d'onori, per la concessione alla Società medesima di una ferrovia, attraverso il Sempione, dal confine Italo-Svizzero ad Iselle. »

Ora la convenzione (di cui parla l'articolo 2°) porta appunto l'esenzione della tassa di fabbricazione, all'articolo terzo ove è detto:

« Le materie esplodenti e i loro accessori saranno esenti sia dai diritti di entrata, che dall'imposta di fabbricazione. » Quindi se non potessimo togliere i diritti di fabbricazione, non potremmo togliere neanche la tassa di entrata e la convenzione non sarebbe adempiuta.

Presidente. Pongo ora a partito l'articolo 2°.

(È approvato).

« Art. 3. Nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio 1896-97 sarà iscritta una somma di lire 50,000 in apposito capitolo sotto la denominazione: *Studi per un progetto definitivo di costruzione del tronco di ferrovia da Domodossola ad Iselle.* »

Su questo articolo 3° si propone un emendamento concordato tra Commissione e Ministero, che è il seguente:

Aggiungere le parole:

« ed eventualmente per il suo esercizio a trazione elettrica, utilizzando le forze idrauliche di proprietà dello Stato. »

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Pongo a partito l'articolo 3° così emendato.

(È approvato).

« Art. 3 bis. Il Governo del Re è fino

da ora autorizzato, dopo compiuti gli studi di cui all'articolo precedente, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato, a provvedere alla costruzione della linea Iselle-Domodossola o col sistema della costruzione diretta per conto dello Stato a mezzo di pubblici incanti, o con quello della concessione ed eventuale sovvenzione chilometrica a Società privata per attuare gli impegni derivanti dal paragrafo 4° del Trattato e dal paragrafo 1° della Convenzione. »

(È approvato).

« Art. 4. Il Governo del Re è autorizzato a concedere la costruzione e l'esercizio di una linea fra la stazione di Santhià a quella di Borgomanero.

« Alla costruzione di questa linea è fin d'ora assegnato un sussidio chilometrico di lire 5,000 per 75 anni.

« In tal caso provvederà perchè la nuova linea sia messa in corrispondenza coi treni internazionali attraversanti il Sempione e che per essa sia avviato tutto il traffico fra la Svizzera e Torino e l'alto Piemonte.

« Provvederà anche perchè nelle tariffe sia tenuto conto dell'abbreviamento quando alla apertura del Sempione quella linea non fosse ancora aperta all'esercizio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Curioni, relatore. Sarà forse meglio che l'onorevole Guerci aspetti a parlare su questo articolo, quando avrà sentito l'emendamento, concordato tra la Commissione ed il Ministero, per chiarire un dubbio che poteva nascere sull'interpretazione del testo dell'articolo stesso.

Guerci. Mi permetta l'onorevole relatore di fare una domanda completa e poi risponderà. Veramente la sua risposta, me l'aspettava fin da ieri quando rispose con si fina logica agli altri oratori; ma a me, non so perchè, non ha risposto, come non mi ha voluto rispondere il ministro sulla domanda che aveva posto chiara ed esplicita. A primo aspetto l'osservazione che ho fatto ieri può parere di poca importanza, eppure non è così. Essa racchiude una questione di massima profonda; massima che se si oblia (e pur troppo si oblia sovente) i Governi parlamentari perdono quella forza, che dovrebbero avere, per governare bene e rispettati.

Considerando che non mi si è voluto ri-

spondere, ho provato a formularmi da me le risposte, e mi sono detto: questo sussidio chilometrico per la ferrovia della Santhià-Borgomanero rappresenta ben poca cosa, in confronto degli immensi vantaggi che si avranno dal traforo del Sempione; dunque si è lasciato correre, considerando i vantaggi dell'insieme del progetto, e non i particolari di questo. Ma questa non è ragione sufficiente; la ferrovia Santhià-Borgomanero, non ha nulla a che fare col traforo del Sempione, si poteva per essa presentare un disegno di legge a parte, senza pregiudicare l'esecuzione dell'opera principale: essa è costruita per compensare certi danni dell'alto Piemonte, almeno così si legge nella relazione, e nulla più.

Ma lasciamo correre questo genere di considerazioni, e poniamo la questione netta e precisa di massima. Vi è l'articolo terzo del disegno ministeriale che dice, che per la ferrovia Santhià-Borgomanero il sussidio chilometrico sarà di 4 mila lire. E di contro, leggo, l'articolo modificato della Commissione che dice che il sussidio chilometrico è di 5 mila.

Ne domando la ragione.

Chiesi se la Commissione parlamentare abbia fatto studi tecnici in proposito. Dichiaro che ho interrogato diversi membri della Commissione, e tutti mi hanno risposto di no.

Il ragionamento che mettono innanzi è questo: la Società per costruire la linea vuole 5 mila lire. Ma la Società poteva domandarne anche 15; il compito della Commissione parlamentare era forse quello d'interrogare la Società sulle sue pretese? Or questo compito spettava al potere esecutivo, al Governo, che sotto la sua responsabilità deve giudicare dell'importanza del sussidio? Tocca al Governo fare queste indagini; tocca al Governo sentire la Società ed intendersi con essa. Voglio sentire la parola del Governo; voglio vederla chiara la sua responsabilità; non m'importa di vedere quella della Commissione parlamentare. (*Bravo!*)

Voglio dal ministro una dichiarazione esplicita che mi dica che il sussidio di 5 mila lire è necessario; voglio che me lo dichiari, perchè possa domandargliene sempre conto; se no, voterò contro l'articolo, non solo, ma anche contro la legge od almeno domanderò che se ne sospenda la discussione (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Curioni, relatore. Comincio a domandare perdono al collega Guerci per essermi realmente dimenticato oggi di rispondere ad una domanda che aveva fatto ieri sera alla Commissione e che oggi ha ripetuto, dichiarando però che la risposta egli non la vuole più dalla Commissione, ma dal Governo.

Spero che con questa scusante gradirà anche la mia risposta; ad ogni modo trovandosi la Commissione moralmente impegnata nelle osservazioni da lui fatte, credo mio dovere di dare alla Camera una spiegazione.

La domanda dell'onorevole Guerci se bene l'ho compresa era così formulata: come va che una Commissione di carattere politico, viene a proporre una modificazione ad una legge di carattere tecnico, collo elevare da tre a cinque mila lire il sussidio alla Santhià-Borgomanero? Datemi una spiegazione tecnica.

Ora io rispondo al collega Guerci che noi riconosciamo giusta l'osservazione da lui fatta: che una Commissione politica non deve ispirarsi salvo a criteri politici. Se non che la Commissione nel fare la controproposta di elevare il sussidio si è appunto e solo ispirata a criteri politici e non tecnici.

Tutti i Governi che si sono succeduti dal 1888 al 1896 hanno sempre ammessa questa verità di carattere politico: che mentre la ferrovia del Sempione favoriva più o meno tutte le regioni italiane, una sola non favoriva anzi gravemente danneggiava, il Piemonte.

Ho detto che questo hanno riconosciuto tutti i Governi che si sono succeduti, e, se la Camera me lo permette, darò lettura di alcune dichiarazioni fatte in argomento da tutti i ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti, ogni volta che venne in discussione.

L'onorevole Saracco... (*Interruzione dell'onorevole Guerci*).

Non c'è solamente l'onorevole Saracco, vedrà che ce ne sono altri! ... con lettera 6 agosto 1888 dichiarava:

« Certo che quando il Governo si accostasse al partito di sussidiare il valico del Sempione, non potrebbe ciò fare onestamente, senza assicurare la costruzione della Santhià-Borgomanero. »

Uguale dichiarazione faceva il ministro Finali due volte al Senato, una volta al compianto senatore Pacchiotti, un'altra volta al senatore di Sambuy. Uguale dichiarazione ripeteva il ministro Genala ad una interrogazione, fatta dal conte di Sambuy, una

nuova dichiarazione ripeteva ancora il ministro Saracco nel 1895.

Onorevole Guerci, non si tratta, come vede, di concedere alla regione piemontese una ferrovia, destinata a migliorare le sue condizioni economiche, si tratta di concedere al Piemonte una ferrovia destinata a diminuire i danni, che arrecherà a quella regione il valico del Sempione, ossia un'altra ferrovia di utilità generale. Non deve dimenticare l'onorevole Guerci, e ad ogni modo sono convinto che non lo dimenticherà la Camera, che non è la prima volta, che da una utilità generale, ne proviene un danno esiziale al Piemonte, che l'ha sopportato senza elevare un lamento.

Non tema la Camera che io voglia parlare del trasporto della capitale; sarebbe rievocare dei ricordi preistorici, (*Oh! oh!*) ma c'è stata un'altra opera di utilità pubblica, il traforo del Gottardo che ha avuto la conseguenza da me accennata. Non c'è regione italiana che dal traforo del Gottardo non abbia risentito un grandissimo beneficio; il Piemonte ne ha risentito invece un gravissimo danno, il quale danno viene a ripetersi oggi per la costruzione della ferrovia del Sempione.

Dunque veda, onorevole Guerci, che la Commissione non si è ispirata ad un criterio di carattere tecnico, ma ad un criterio politico, quando volle che fosse resa almeno possibile, se non certa, la costruzione della linea di allacciamento al nuovo valico sottoalpino.

Noti la Camera, tutte le promesse del Governo erano nel senso di assicurare assolutamente la costruzione di cotesta linea quale una attenuazione del danno per il Piemonte. Ebbene cosa ha fatto la Commissione? Non ha chiesto la conferma assoluta dello affidamento, non propone che la linea sia costruita a spese dello Stato, locchè sarebbe non di meno in corrispondenza alle promesse dal Governo ripetutamente fatte; ha proposto solamente un sussidio di due mila lire chilometriche maggiore del normale per facilitare la costruzione della linea, a rischio e spese della regione interessata. Voleva l'onorevole Guerci che la Commissione domandasse la sola sovvenzione normale che si accorda anche alle ferrovie a scartamento ridotto?

Ma l'onorevole Guerci ha detto: il ministro precedente aveva presentato un disegno di legge, col quale concedeva un aumento del sussidio chilometrico normale, e lo por-

tava da 3 a 4000 lire. Come va che oggi mandate ancora un aumento da 4 a 5000 lire?

L'onorevole Guerci non avrebbe dovuto però dimenticare che se il compianto ministro Perazzi aveva presentato un disegno di legge, con cui portava il sussidio normale da 3 a 4,000 lire, la Commissione parlamentare, d'accordo col ministro, aveva elevato questo sussidio già dalle 4 alle 5,000 lire.

Quindi la Commissione nostra si è messa anche all'unisono con quel disegno di legge quando ha chiesto che la sovvenzione per la Santhià-Borgomanero fosse portata a 5,000 lire.

Essa tanto più volentieri aveva applicato preventivamente alla Santhià-Borgomanero per uno scopo politico come ho dimostrato, i criteri tecnici del nuovo disegno di legge, inquantochè la notoria gravità della spesa di questa linea, permette anche ai profani di comprendere che forse neanche questo sussidio, giunto ai contributi, già votati da tutti gli enti interessati, non basterà a far uscire la linea dallo stato di un pio desiderio.

L'onorevole Guerci, che, oltre ad essere eminente uomo politico, è anche eminentissimo tecnico, non può ignorare che la costruzione della Santhià-Borgomanero implica una spesa gravissima.

Anche ieri l'onorevole ministro Prinetti ha fatto una dichiarazione che io temo possa rispecchiare la verità degli eventi futuri; cioè che neanche le cinque mila lire non basteranno per la costruzione; e appunto perchè la cosa rimane ancora tanto incerta, si è provveduto alla abbreviazione virtuale delle distanze con una disposizione che andremo ora a discutere.

Detto questo io sono più che persuaso che l'amico Guerci si unirà a noi anche nel votare questo nostro emendamento giusto e doveroso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Il relatore mi ha dato dell'eminentissimo, grazie infinite, però avrei desiderato che mi avesse dato, invece, delle buone ragioni. Non ho mai disconosciuto l'importanza della linea Santhià-Borgomanero: ammetto e riconosco il danno che dal traforo del Sempione ne verrebbe all'Alto Piemonte. Dico solo che ragionando come fa la Commissione si può continuare, ad esempio, ad argomentare così: che se per riparare il danno dell'Alto Piemonte, occorre la Santhià-

Borgomanero, per riparare al danno dei contribuenti dell'Italia media, conviene fare la la Piedimonte d'Alife. Ma non è qui la questione.

Ammetto per un momento che occorran le 5,000 lire di sussidio chilometrico; e faccio una questione di massima, una questione di principio alla quale non vorrei si venisse meno, anche se il sussidio chilometrico fosse d'un centesimo. Ripeto, voglio che il ministro dichiarare che assume la responsabilità della Commissione, quella responsabilità che porta il sussidio da 4 a 5,000 lire. Solo una sua dichiarazione in questo senso mi farà votare l'articolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Guerci non ignora che io sono a questo posto soltanto da quattro mesi.

La legge è stata presentata dal mio predecessore e modificata dalla Commissione parlamentare prima che io assumessi il portafoglio dei lavori pubblici. Non mi pare dunque di essere la persona la più indicata per fare a lui la speciale dichiarazione che desidera. Ma poichè egli mi chiede il mio pensiero, io lo espongo.

Io sono contrario a costruzioni dirette da parte dello Stato, ma sono favorevole ad incoraggiare con sovvenzioni anche maggiori di 3,000 lire la costruzione di quelle linee che sono già state promesse al paese, o di quelle altre linee caso per caso di cui io reputo opportuna la costruzione. Ora per la Santhià-Borgomanero, non per considerazioni tecniche, (quantunque anch'esse io potrei fare ed ho anzi già fatte ieri quando ho parlato delle difficoltà della costruzione per le quali io dubito che anche con 5,000 lire possa essere effettuata) ma per ragioni politiche, dopo matura ponderazione, io sono venuto nel pensiero di accogliere la proposta della Commissione; e ci sono venuto per quel complesso di considerazioni politiche che l'onorevole Curioni ha esposto dal suo punto di vista e che io restringo in una forma più sintetica che è questa.

Io che sono contrario ad aggravare il bilancio dello Stato, che ho votato contro tutta quella politica finanziaria che ha fatto spendere allo Stato qualche miliardo in modo diretto, quando si tratta di aiutare con sovvenzioni la costruzione di una ferrovia che

realmente soddisfi ad un complesso d'interessi locali notevoli, come la Santhià-Borgomanero, io sono ad esse favorevole, ma caso per caso. Sono contrario allo stabilire nuove massime.

Guerci. Cinque mila lire le ammette.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Per la Santhià-Borgomanero ammetto le cinque mila lire e mi riservo di ammetterle in altri casi. Ma il fare categorie generali di cui voi non potete prima apprezzare la portata, le stabilire insomma una legge organica generale di cui è impossibile prevedere le conseguenze e gli oneri che derivano all'erario, io credo sia uno degli errori troppo frequenti della legislazione italiana e per parte mia certo alla ripetizione di questo errore sarò contrario. Questo è il mio concetto, onorevole Guerci.

Credo d'essere stato sempre, e sui banchi di deputato e in questo breve tempo che sono qui, così geloso custode del pubblico denaro che se l'onorevole Guerci proprio dà alle mie dichiarazioni l'importanza che ha detto di darvi può vivere tranquillo che questa volta il denaro pubblico non è sciupato.

Canzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Sono indotto a chiedere di parlare dalle dichiarazioni testè fatte dal ministro dei lavori pubblici relativamente al sussidio da accordarsi in avvenire alle linee che sono già contemplate da leggi o che verranno indicate dalle necessità del paese. Volevo esporre un mio pensiero che ho qualche speranza possa essere accolto dal ministro, poichè io credo tornerebbe giovevole agl'interessi nostri e specialmente alle nostre finanze. Comincio dal premettere che accolgo con soddisfazione le dichiarazioni fatte dal ministro, convinto che, col metodo che egli intende adottare si sprecheranno meno denari e si verrà molto meglio in soccorso delle linee che realmente sono necessarie. Ma io mi domando: qual'è lo scopo delle sovvenzioni chilometriche? Lo scopo vero è di venire in aiuto all'esercizio quando si crede che esso non darà redditi lordi sufficienti per il servizio degli interessi e per sopperire alle spese di esercizio.

Premesso questo, io non comprendo (non per il caso d'oggi perchè esso è stato già

contemplato sotto tutti gli aspetti) perchè in avvenire, non si potrebbe apportare una notevole modificazione nel sistema con cui si accordano i sussidi, cessando cioè dal darli per un tempo determinato, generalmente molto lungo, e sempre nella stessa misura.

Se domani una regione qualunque domanda la concessione ed il sussidio per una nuova linea, evidentemente gli uffici tecnici ed il Ministero faranno il conto di quanto costerà la linea e quale ne possa essere il reddito lordo e ad esso contrapporranno gli interessi sul capitale impiegato e la spesa di esercizio coll'intento di pareggiare le partite mediante il sussidio.

Se non mi sbaglio, questo è lo spirito della legge; dato ciò, mi pare venga ovvia l'osservazione che in generale le condizioni di una ferrovia qualunque non si mantengono sempre eguali: anzi fortunatamente ovunque, e specialmente in Italia, esse migliorano continuamente, ed ogni giorno vediamo verificarsi il fatto di ferrovie passive dieci anni fa, ed oggi divenute attive.

Se, come credo, ciò è esatto, mi pare si potrebbe cambiare la forma del sussidio, anche per poterlo rendere più frequente e proficuo.

Invece di accordare tre, quattro, cinque mila lire per 60 o 70 anni, si potrebbe dire: accordiamo il sussidio X fino a quando il reddito lordo avrà raggiunto la cifra di Y. (*Interruzioni*).

Mi si osserva che questa è la *scala mobile*, e che sarebbe la ripetizione di un errore già commesso. Io posso ammettere benissimo che in taluni casi, e quando la vigilanza del Governo non sia abbastanza efficace, questo metodo possa portare inconvenienti. Ma questa è una semplice probabilità, mentre invece col sistema attuale abbiamo certezza di sprecare denari. Infatti voi commisurate il sussidio alle necessità del primo anno, e indubbiamente quel sussidio non sarà più necessario o non lo sarà nella stessa misura negli anni successivi. Come potete voi prevedere in quali condizioni si troverà una linea dopo 30 o 50 anni? Può darsi benissimo che i nepoti abbiano a lamentare che noi abbiamo accordato sussidi a linee che forse renderanno ricchi i loro azionisti.

Ho esposta la mia idea sembrandomi che in essa vi sia del buono; e vorrei sperare che il ministro, in tutto o in parte, la possa accogliere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Onorevole Canzi, la ringrazio del consiglio che mi tornerà prezioso come tutti i suoi consigli. Però fin d'ora io debbo fare un'obiezione: il proporzionare la sovvenzione all'entrata lorda chilometrica mi parrebbe errato, perchè diventa un ostacolo grande alla diminuzione delle tariffe.

Questo lo dico a titolo di obiezione, salvo a ristudiare la questione. Più facilmente ammetto che la modalità della sovvenzione possa essere materia di studio. Si potrà vedere se sarà il caso di sovvenzioni chilometriche decrescenti in un periodo lungo di tempo.

Ma questa è una cosa che mi riservo di studiare e soltanto dopo aver studiato potrà dire se entro o non entro in questo concetto.

Ad ogni modo, se non adotterò il metodo accennato, dirò all'onorevole Canzi le ragioni per le quali non accoglierò il suo pensiero, ma credo che tutto ciò non abbia nulla a che vedere con la legge che ora discutiamo.

Presidente. Debbo avvertire la Camera che la Commissione d'accordo col Ministero propone un emendamento all'ultimo comma dell'articolo 4; che resterebbe così formulato: « Provvederà anche perchè nelle tariffe sia tenuto conto dei rispettivi abbreviamenti ferroviari quando all'apertura del Sempione, ma però non prima del 1905, la linea Sonthià-Borgomanero e la linea Arona-Gravelona non fossero ancora aperte all'esercizio. »

Pongo a partito questo emendamento.

(*È approvato*).

Pongo ora a partito l'articolo 4 così emendato.

(*È approvato*).

Si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge in principio della seduta di domani.

(*La seduta è sospesa alle 17.30 e ripresa alle 17.40*).

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a far la numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto:

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1893-94.

Presenti e votanti . . .	255
Voti favorevoli . . .	207
Voti contrari . . .	48

(La Camera approva).

Rendiconto generale consuntivo per il 1894-95.

Presenti e votanti . . .	255
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari . . .	42

(La Camera approva).

Approvasi il disegno di legge per l'annullamento di un credito dell'amministrazione dello Stato.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe ora la discussione del disegno di legge sulle tare doganali. Ma per desiderio del ministro del tesoro e di quello degli affari esteri questo disegno di legge dovrebbe per ora rimandarsi; si potrebbe quindi passare a discutere il n. 5 dell'ordine del giorno: Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato.

« *Articolo unico.* È approvato l'annullamento del credito di lire 10,023,700.49 che lo Stato ha verso le provincie Napoletane e Siciliane per maggiori spese verificatesi sui bilanci dei Ministeri dell'interno e dell'istruzione pubblica a tutto il 1865 sui capitoli « *assegnazioni corrispondenti agli introiti del fondo comune delle Provincie suddette.* »

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Poichè non vi sono oratori iscritti, se niuno chiede di parlare, trattandosi di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge sulle licenze per rilascio di beni immobili.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora al n. 6: Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili.

La Camera ricorda come questa discussione, già iniziata, si dovette poi sospenderla. Ora essa si riprende con un nuovo testo del disegno di legge concordato fra Ministero e Commissione.

Si dia lettura del nuovo disegno di legge. **Miniscalchi, segretario, legge.** (V. Stampato N. 171).

Presidente. La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Mecacci.

Mecacci. Io prendo ad esaminare in questo momento un disegno di legge, il quale, sotto l'apparenza di una piccola leggina, ha una importanza grandissima. Si tratta niente di meno, egregi colleghi, di riformare il Codice civile, in una delle sue materie principali, quale è quella delle locazioni. Ora io domando, come si può iniziare una discussione così interessante senza nemmeno la presenza del ministro guardasigilli? Io propongo senz'altro di rinviare la cosa a domani.

Presidente. Il ministro guardasigilli verrà or ora, e il Governo è rappresentato dal sotto-segretario delle finanze. Intanto cominciamo. Sarà tanto di guadagnato. Se ne perde tanto di tempo!

Mecacci. Non per mancanza di stima o di deferenza a chi rappresenta il Governo, ma proprio perchè ritengo necessaria la presenza del ministro guardasigilli, cui maggiormente, anzi, cui essenzialmente interessa questo disegno di legge, propongo il rinvio della discussione.

Presidente. Io non posso far altro che interrogare la Camera, se intenda di rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Aprile. È iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali; possiamo discuter quello.

Presidente. Manca l'onorevole ministro della guerra; d'altra parte, nell'ordine del giorno è iscritto prima questo disegno di legge.

Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Mecacci, perchè sia rimandato a domani il seguito della discussione di questo disegno di legge.

Coloro che intendono di approvare la proposta dell'onorevole Mecacci, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Mecacci è respinta).

Onorevole Mecacci, la Camera ha deliberato di continuare nella discussione.

Ha facoltà di parlare.

Mecacci. Cedo la mia iscrizione ad un altro oratore.

Presidente. Non ci sono altri oratori iscritti.

Mecacci. Onorevole presidente, Ella vede che la discussione di questo disegno di legge non si può fare proprio senza l'intervento dell'onorevole ministro guardasigilli, che è il più competente ed interessato in questa questione, nella quale si tratta di modificare le disposizioni del Codice civile e di procedura civile.

Presidente. Il Governo è rappresentato dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Il relatore desidera fare qualche osservazione?

Schiratti, relatore. Siamo d'accordo col Governo. Non ho nulla da osservare.

Presidente. Allora, non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La licenza fatta notificare dal locatore al conduttore di beni immobili, in persona propria, nel termine stabilito dalla legge o dal contratto, o dalla consuetudine, contenente la citazione a comparire nel termine di dieci giorni innanzi al giudice conciliatore, se trattasi di pigione o fitto non eccedenti lire cento, e per tutta la durata della locazione, e negli altri casi, davanti al pretore, avrà forza di titolo esecutivo, se il conduttore non opponga, o non comparisca all'udienza, e ne sia fatta constare nel relativo verbale. In tal caso, a richiesta del locatore, il cancelliere del pretore, o del giudice conciliatore, apporrà in calce alla licenza stessa la formula esecutiva indicata dall'articolo 556 del Codice di procedura civile.

« In caso di opposizione, la competenza è regolata dallo stesso Codice di procedura civile.

« Il termine per comparire sarà aumentato in conformità dell'articolo 148 del Codice medesimo. »

Mecacci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mecacci. Onorevoli colleghi. Qui mi pare che ci aggiriamo in un equivoco. Non faccio una questione personale; la Camera è padrona di fare quello che le pare; anche di discutere un disegno di legge importante, quando non

è presente il ministro, a cui questa proposta si riferisce.

Presidente. Onorevole Mecacci, mi si annuncia ora che l'onorevole ministro sta per arrivare.

Mecacci. Intanto non è presente.

Ed io vorrei ad ogni modo sentire il ministro guardasigilli, prima che sia approvato questo articolo primo.

Ora, poichè la Camera ha respinto la mia proposta di rimandare a domani la discussione, affinchè il ministro guardasigilli possa esprimere alla Camera il suo avviso su questo articolo primo, non mi resta che di tirare a lungo la discussione finchè non siano le sei e mezzo, per domandare allora al presidente di rimettere a domani la seduta (*Interruzione*).

Mi rincresce di ricorrere ad un espediente siffatto, ma la Camera ha deliberato di continuare, ad ogni costo, la discussione; non è quindi colpa mia se andrò tanto innanzi fino al punto di tediare gli egregi colleghi.

Io discuto di questo disegno di legge dal punto di vista giuridico, preoccupato dell'importanza, che esso ha di fronte al diritto comune.

È questo un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Fatto e rifatto più volte, viene finalmente innanzi a noi con un nuovo testo, il quale è stato concordato tra la Commissione ed i ministri di grazia e giustizia e delle finanze. Ma quale testo e quale accordo!

Se la Camera me lo permette, a proposito di questo articolo, comincerò a fare alcune osservazioni generali.

Qualche volta purtroppo avviene che leggi abbastanza importanti passino quasi di strafforo, e questo, non già perchè la Camera manchi di studio, o di buona volontà, ma per la condizione del lavoro parlamentare. Talora una proposta la più importante passa con una discussione tumultuaria, talora passa non osservata, e non discussa affatto. Questo parmi appunto uno di quei disegni di legge, i quali sono destinati a passare inosservati e senza discussione, ma io a ciò non posso assolutamente adattarmi, e non mi adatto.

Leggo questo articolo primo.

« Art. 1. La licenza fatta notificare dal locatore al conduttore di beni immobili, in persona propria, nel termine stabilito dalla legge o dal contratto, o dalla consuetudine, contenente la citazione a comparire nel termine di 10 giorni innanzi al giudice conci-

liatore, se trattasi di pigione o fitto non eccedenti lire cento, e per tutta la durata della locazione, e negli altri casi, davanti al pretore, avrà forza di titolo esecutivo, se il conduttore non opponga, o non comparisca all'udienza, e ne sia fatta constare nel relativo verbale. In tal caso, a richiesta del locatore, il cancelliere del pretore, o del giudice conciliatore, apporrà in calce alla licenza stessa la formula esecutiva indicata dall'articolo 556 Codice procedura civile.

« In caso d'opposizione, la competenza è regolata dallo stesso Codice di procedura civile.

« Il termine per comparire sarà aumentato in conformità dell'articolo 148 del Codice medesimo. »

Ora, prima di esaminare l'intrinseco dell'articolo, farò una osservazione preliminare.

Presso tutti i paesi civili, che hanno un concetto elevato del diritto, si procede molto cauti quando si tratta di mettere mano alle leggi organiche, al Codice civile.

Il Codice civile specialmente viene considerato come l'arca santa della legislazione.

Ora io vedo che oggi troppo leggermente si deroga a questo sistema; vedo che troppo leggermente si modificano le leggi di diritto comune, s'approvano disposizioni a beneficio di una o d'altra classe di persone; e tutto ciò senza renderci sufficientemente conto della gravità della cosa.

Comprendo che si abbia a venire ad una revisione generale del Codice civile, o di questo o quell'istituto giuridico, che da esso sia regolato.

Vi sono anzi degli Stati che periodicamente, ogni dieci o quindici anni, ammettono questa revisione o riforma dei Codici, ma presso di noi non è così, e non comprendo come si possa così improvvisamente derogare al Codice comune con leggi speciali. (*Entra l'onorevole ministro guardasigilli. — Oh! — Si ride.*)

E, poichè veggo che ora è presente l'onorevole ministro guardasigilli, ripeto a lui la domanda che ho fatta poc'anzi, cioè, se sia opportuno che questo disegno di legge venga discusso proprio questa sera, in questa fine di seduta.

Presidente. Onorevole Mecacci, la Camera ha deliberato di continuare la discussione.

Mecacci. Vorrei poi sapere da lui se egli abbia veramente dato pieno, cordiale ed esplicito il suo appoggio a simile riforma.

Il Codice civile è parte essenziale della legislazione; e non conviene, ripeto, ritoccarlo così alla leggera, come se si trattasse di una piccola modificazione ad una qualche legge finanziaria o amministrativa.

Come già ho osservato, onorevole guardasigilli, quando si vuol ritoccare un istituto giuridico si ha a procedere ad una revisione generale; in tal modo tutte le scuole e tutte le teorie possono esser poste innanzi, tutte le opinioni possono essere affermate, e combattute con piena cognizione di causa: ora invece ecco che con un semplice articolo, passato e ripassato per tre successive incarnazioni, si viene a modificare tutto l'istituto della locazione di fondi urbani e rustici.

Io non posso approvare un siffatto procedimento, e, poichè la discussione generale è stata soppressa, aspetto di sentire, a proposito dell'articolo primo, l'avviso dell'onorevole guardasigilli.

Presidente. Onorevole Mecacci, la Camera ha deliberato di continuare la discussione: Ella quindi non può riprodurre sotto forma diversa una proposta, che la Camera ha già respinta. E poichè la discussione generale è stata chiusa, Ella deve limitarsi a parlare dell'articolo 1°.

Mecacci. Sta bene: e allora continuo. (*Si ride.*)

Quale è il contenuto di questo disegno di legge? I proprietari di case si trovano molto a disagio con gli inquilini. Io, veramente, potrei dire che gli inquilini si trovano molto a disagio coi proprietari. (*Si ride.*) Tutti, più o meno, sappiamo in quale condizione si trova il conduttore di fronte al locatore, in forza di quei cosiddetti contratti, che contengono tanti articoli quanti piace al locatore di metterne. Ciascuno di noi sa quante disposizioni coercitive, ingiuste, vessatorie pel povero inquilino racchiudano certe scritte. Spesso accade, che al momento di firmare il contratto il conduttore chiude un occhio, e passa sopra a certi patti; ma anche più spesso accade che poi egli se n'abbia a pentire amaramente, perchè il locatore tiene il suo bravo contratto firmato e registrato, ed il conduttore si trova esposto a contestazioni e vessazioni d'ogni specie!

Ora conviene esaminare attentamente tutto l'istituto della locazione prima di modificarlo con una leggina speciale. Invece che cosa accade? Accade che il cosiddetto povero proprie-

tario, il quale si crede sacrificato perchè, per avere ragione, deve iniziare un giudizio, pagare spese di liti, fare il precetto, ecc., onde liberarsi da tutte queste noie e pericoli, invoca una legge speciale. E trova l'iniziativa parlamentare, trova il Governo, che accetta una proposta di questa natura!

Ora io vi dico: poichè vi preoccupate tanto della condizione in cui si trovano i proprietari di case di fronte ai conduttori, preoccupatevi anche un poco della condizione in cui si trovano i conduttori di fronte ai proprietari; e poi ditemi se, volendo modificare la legge rispetto alla esecuzione del contratto, non dovrebbe modificarsi piuttosto pei conduttori che pei locatori, o almeno tanto per gli uni quanto per gli altri.

In verità quando si creda che il contratto di locazione, così come è stabilito nel Codice civile, non sia conforme ai principii di giustizia e di equità, allora si riesamini tutto l'istituto, si riformi come il progresso delle idee e di certi istituti richiede, come le circostanze speciali dei tempi possono consigliare; ma non si guardi, no, all'interesse di una sola delle parti contraenti.

Del resto, continuando a discutere il merito del presente disegno di legge, vedete quale enorme privilegio, quale enorme favore ci domandano questi proprietari! Essi domandano che la licenza, notificata ai termini dell'articolo 1, diventi senz'altro un titolo esecutivo. In questo modo si sopprime addirittura l'amministrazione della giustizia! (*Oh! oh! — Interruzione dell'onorevole Schiratti.*)

Sì, onorevole Schiratti, si sopprime l'amministrazione della giustizia.

Si tratta insomma di questo: la licenza notificata, dopo cinque o dieci giorni (è assai che non abbiate detto dopo cinque o dieci ore!) se il locatore non si presenta, o non può presentarsi, acquista forza di sentenza esecutiva, ed il locatore può senz'altro essere cacciato di casa o dal fondo, anche con la forza pubblica.

È egli possibile approvare un articolo di questa natura, che deroga a tutti i principii...

Agnini. Anche le leggi eccezionali derogavano ai principii!

Mecacci. Quelle le abbiamo votate, perchè...

Presidente. Onorevole Mecacci, continui.

Mecacci. Mi si interrompe!

Presidente. Non raccolga le interruzioni! Continui.

Mecacci. Concludendo quindi osservo, che con questa legge non solo si turbano tutti i principii di giustizia e di equità, ma si sopprimono anche tutte le garanzie delle forme giudiziarie procedurali.

Qui si costituisce una cosa giudicata senza una sentenza, e solo perchè la parte non sia comparsa, o non abbia potuto comparire!

Ed è proprio il caso di domandare, se un articolo che contiene una simile enormità possa passare inosservato, essere approvato dalla Camera così alla svelta ed alla leggiera.

Può mai la contumacia prendersi per ragione di condanna e di esecuzione forzata? Se si ammettesse per poco un siffatto principio, dopo aver concesso questo privilegio ai proprietari, dovremo concederlo anche a tanti altri, che lo richiederebbero per altri loro interessi. E così finiremmo col distruggere il diritto sostanziale e il diritto formale, il Codice civile ed il Codice di procedura civile, ed ai cittadini non resterebbe che farsi altrimenti giustizia da sè!

È noto che il contratto di locazione, alla pari di tutti gli altri contratti, può dar luogo a moltissime questioni anche coi terzi, e come mai si può ammettere una procedura così spiccia, che esclude qualsiasi eccezione di terzo, solo perchè la parte principalmente interessata non sia comparsa o non abbia potuto comparire?

Quali infine saranno i rimedi alla contumacia? Nessuno!

Almeno si fosse detto quali mezzi sono concessi al conduttore, per far opposizione alla esecuzione, che il locatore imprende a suo carico, in forza di questo famoso titolo! Ma nulla di tutto ciò!

Quindi, non volendo più oltre intrattenere la Camera, concludo dichiarando: che questo articolo è un assurdo, un'ingiustizia flagrante, una inopportuna deroga al diritto comune, che non si può ammettere così di straforo; e me ne appello alla coscienza alta e serena dell'onorevole guardasigilli!

Non aggiungo altro; ma mi riservo di ritornare sugli altri articoli.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Schiratti, relatore. Questo disegno di legge venne dinanzi alla Camera fin dal 19 dicembre del 1895, cioè un anno fa; ma, perchè venne in fine di seduta, dopo la quale la Ca-

mera si prorogò, non trovò più il momento di venire innanzi alla discussione.

Il primo disegno, concordato anche con la precedente Amministrazione, portava che le licenze di locazioni di immobili fatte notificare nei modi della citazione e non opposte entro un dato termine, avrebbero dovuto ritenersi quali sentenze passate in giudicato. Successivamente col presente ministro guardasigilli e con l'onorevole ministro delle finanze concordammo in un testo, nel quale più precisamente si stabilirono i diritti dei locatori e si salvaguardarono quelli dei conduttori. Perchè, o signori, è a ricordarsi che scopo di questo disegno di legge, che ebbe il suffragio di tutti gli Uffici della Camera, e il voto unanime della Commissione, si è prima di tutto quello di tutelare la proprietà, ma più specialmente la piccola proprietà; congiuntamente alla buona fede.

Esso ha poi un fine grandemente economico; e permettete che vi rilegga un brano della relazione della Commissione, relazione che forse, dopo tanti mesi, avrete dimenticata.

« Presentandovi la proposta di legge, vi esposi già che per le disposizioni vigenti nel nostro Codice di procedura civile, quando un proprietario vuole licenziare l'affittuario dall'immobile locatogli, deve fargli notificare l'atto d'uscire, quanto ai beni rustici, entro il mese di marzo, od in quell'altro termine portato dalla consuetudine locale, ed entro differenti termini, a seconda delle consuetudini locali, quanto ai fabbricati urbani.

« Il conduttore, ricevuto l'atto, può non fare alcun cenno di accettazione della diffida, e nel giorno fissato in essa, non rilasciare lo stabile condotto.

« Allora il proprietario deve citarlo in giudizio, e può succedere una controversia civile, della quale a nessuno è dato prevedere la durata del tempo e la spesa.

« Intanto il proprietario, non solo non può disporre della cosa propria, ma può essere soggetto a gravi danni, e per l'incuria nella quale, durante il litigio, il licenziato conduttore terrà gli immobili, e per quelli che a lui verranno protestati da coloni, inquilini od affittuari che in giorno determinato contavano di andare al possesso del nuovo stabile, avendo a loro volta licenziato ed abbandonato quello che tenevano. »

Ora questo stato di cose è così dannoso, così contrario alla buona fede, che si è cre-

duto di dover proporre alla Camera una modificazione al Codice di procedura civile.

Già nella precedente discussione alcuni degli oratori, che ebbero a fare delle osservazioni su questo disegno di legge, rivolsero i loro attacchi non tanto al merito, quanto alla forma del disegno stesso; un egregio collega osservò che, senza adire il giudice, il locatore si procurava un'esecuzione parata, la quale poteva essere una sorpresa pel conduttore dell'immobile.

Oggidi l'argomento messo innanzi dall'onorevole Mecacci è questo: che per portare una modificazione alle nostre leggi dobbiamo prendere in esame tutte le disposizioni che compongono le leggi stesse e farne un esame complessivo.

Ora io ricordo che, non è gran tempo, l'onorevole guardasigilli dichiarava alla Camera che, se gli fosse stato possibile, sarebbe venuto avanti di noi con alcuni disegni di legge complessi ed organici; quando poi ciò non gli fosse stato possibile, avrebbe proposto delle modificazioni, intese a soddisfare le più urgenti esigenze del paese. E questo è precisamente il caso nostro.

Noi siamo in una così difficile condizione di rapporti economici tra locatori e conduttori di beni rustici e urbani, che un provvedimento di questa natura è reclamato da tutto il paese.

Alla Commissione sono pervenuti voti e petizioni da tutte le parti d'Italia, dal settentrione e dal mezzogiorno, da associazioni e da privati, con cui si incoraggia questa proposta, che ora sta dinanzi alla Camera e si fanno voti che al più presto sia dalla Camera stessa approvata.

Ora, stando così le cose, risulta evidente che non si tratta per nulla di modificare l'istituto della locazione; si tratta di far eseguire più facilmente i patti, che intercedono fra conduttore e locatore.

Il locatore ha diritto di godere interamente e di liberamente disporre della sua proprietà, ha diritto di essere pagato dei fitti, ed a sua volta ha gli obblighi ed oneri che dalla stessa proprietà gli derivano.

Queste sono le ragioni, per le quali questo disegno di legge merita, secondo noi, il suffragio della Camera, tanto più ora che, di concerto col guardasigilli e dopo una lunga discussione con lui, che ben sa e deve tutelare gli interessi così dei locatori come dei

conduttori, si è adottata la formula che sta innanzi a voi.

Con questo articolo, così come viene redatto, si richiede che la licenza sia notificata a mani proprie dal conduttore, perchè non ci sia il caso che questi dica di non sapere che contro di lui c'è la domanda del locatore che vuole avere in libertà l'immobile. Quindi si preordina una procedura sollecita e poco costosa, la quale rappresenta anche una grande economia pei piccoli proprietari, che oggi sono tante volte spogliati dalle tardive opposizioni in mala fede fatte dai conduttori. Oggi un locatore si trova nella contingenza, che, quando la sua casetta, il suo campicello in mala fede non son lasciati liberi allo spirar della locazione, deve incontrar delle spese enormi per mandar via i conduttori, i quali intanto rovinano il fondo o la casa, e per di più deve rimborsare i danni che il nuovo affittuario o colono possa domandare per non avere avuto in tempo debito la consegna dell'immobile.

Questo stato di cose è così grave, specialmente per la piccola proprietà, che io credo che la Camera si persuaderà della opportunità di approvare questo disegno di legge per rendere un vero servizio al nostro paese.

Presidente. Onorevole Fiamberti, ha facoltà di parlare.

Fiamberti. Darò voto favorevole a questo disegno di legge perchè lo credo destinato ad impedire molti litigi; ma mi permetto di fare una osservazione, che mi vien suggerita dal modo con cui è formulato l'articolo primo.

Farò un caso pratico.

Il locatore notifica la denuncia, prefigge il termine, entro cui il conduttore deve lasciare l'immobile; il conduttore non fa opposizione: la denuncia acquista forza di sentenza, che può essere posta ad esecuzione dallo usciere, se non incontra difficoltà, e per mezzo della forza pubblica, se incontra difficoltà.

Ma qui sorge nell'animo mio un dubbio, che non trovo risoluto in questo articolo di legge.

Come farà l'ufficiale giudiziario a porre in esecuzione la licenza, se non ha la prova provata che il conduttore non ha fatto opposizione?

E questa prova negativa come potrà il locatore darla documentalmente?

Si badi che si tratta di una cosa delicata; perchè è questo il primo caso, in cui nella

legislazione italiana si dà potere esecutivo ad un documento, il quale non porta il suggello della firma di un pubblico ufficiale.

Ora io non trovo in questo articolo la sanzione legale necessaria perchè la esecuzione della licenza abbia effetto senza provocare appunto quei litigi, che questo disegno mira ad evitare.

Schiratti, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Schiratti, relatore. Faccio osservare all'onorevole collega Fiamberti che il testo ultimo concordato col Guardasigilli è redatto in modo che risolve tutte le difficoltà sollevate da lui.

La non comparsa del conduttore innanzi al Pretore, o la non opposizione che egli faccia alla licenza, dà alla licenza stessa la forza esecutoria, e della non comparsa o non opposizione, risulterà dal primo verbale di udienza, perchè coll'atto di licenza ha vi la citazione a comparire innanzi al giudice competente.

Del resto, onorevole Fiamberti, questo sistema di procedura non è invenzione nè mia, nè della Commissione: esisteva nel Regno Lombardo-Veneto ed esiste tuttora in Austria-Ungheria; e se ne trovavano bene in Lombardia e nel Veneto, come se ne trovano bene in Austria. E si assicuri che le forme che si prescrivono con questo disegno di legge sono ancora più rigorose di quelle che vigevano fino al 1871 nelle provincie Lombardo Venete e che vigono presentemente in Austria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capruzzi.

Capruzzi. Anche a me pare che la cosa meriti tutta la considerazione della Camera, perchè io condivido l'opinione dell'onorevole Mecacci, che, cioè, questo disegno di legge perturbi i principii fondamentali del diritto giudiziario. Mi fa meraviglia che, mentre il ministro Costa, nella discussione generale dell'ultimo bilancio, dichiarava che i Codici sono un'arca santa, che non bisogna toccare se non per estrema necessità, e mentre, benchè queste necessità ci siano da parecchi anni, i Codici non sono stati toccati ancora, mi fa meraviglia, dico, che egli abbia potuto dare il suo consentimento a questo disegno di legge.

Ci sono ragioni di forma e di sostanza, per le quali credo che questa proposta non meriti l'approvazione della Camera. Qual'è il

concetto, a cui s'ispira questo disegno di legge? Si teme che l'affittuario, dopo avere avuto la licenza perchè lasci il fondo in un determinato giorno, non ottemperi a questa ingiunzione; e per evitare i danni di questa eventualità, si dà la facoltà di chiamare innanzi tempo lo affittuario dinanzi al potere giudiziario perchè la licenza diventi titolo esecutivo.

Comincio con l'osservare che, nello stato presente della nostra legislazione, non c'è bisogno di nessuna innovazione per ottenere questo, che è il desiderato della Commissione. Oggidì niente impedisce che il proprietario al quale interessa di assicurare che l'affittuario esca dal podere o dalla casa in quel dato giorno, in cui deve uscire, lo chiami innanzi al potere giudiziario perchè questo suo diritto sia dichiarato. Dunque per lo meno il disegno di legge è inutile, perchè quello, che si vuole, si può ottenerlo colla procedura vigente.

Ma esaminiamo un po' questa proposta di legge. Io non mi perito di affermare che, secondo il mio giudizio, è una legge barbara. (*Commenti*). Come è possibile ammettere che una licenza, la quale è atto privato, che manifesta solo la volontà di una delle parti, possa diventare titolo esecutivo?

La legge stabilisce che titoli esecutivi sono le sentenze del magistrato, gli atti stipulati dal notaio e muniti della formula esecutiva. Dopo molti anni, nel Codice di commercio italiano è stata introdotta quella disposizione, per cui la cambiale diventa titolo esecutivo ad imitazione di altre legislazioni; e con ciò si è fatta un'eccezione ai principî generali di diritto; ma si avverta che la cambiale porta la firma del debitore. Ora è una stranezza, che io non so ammettere e non so spiegare, che si possa consentire che la licenza data da una parte diventi titolo esecutivo.

Ma non basta ancora.

La licenza, dice l'articolo 1°, deve contenere la citazione a comparire innanzi al magistrato. Or quando innanzi al magistrato il licenziato non comparisca e non si opponga, allora questo magistrato diventa come una mummia, non può pronunziarsi, non può interloquire, deve restar muto; subentra il cancelliere, il quale diventa egli il magistrato, ed appone alla licenza la formula esecutiva.

Ma, onorevole ministro, davvero vogliamo noi sconvolgere tutti i principî del procedimento civile? Se voi fate una citazione a

comparire innanzi al magistrato, fate una *vocatio in ius*, come dicevano i romani, per avere la dichiarazione di un diritto. Fatta questa citazione, il magistrato deve dire la sua parola: voi, invece togliete al magistrato la facoltà di giudicare: il magistrato non parla, parla il cancelliere, il quale soltanto fa sì che la licenza diventi titolo esecutivo.

E vi è qualcosa di più. In questo disegno di legge si fa uno strappo anche ad altri principî: voi date al proprietario del fondo il diritto di convenire l'affittuario innanzi tempo. Questo diritto, lo ammetto, è riconosciuto anche oggidì: è un diritto del quale ognuno si può valere. Ma lo strappo che voi fate ai principî è questo: secondo la vigente legislazione la contumacia, che è un fatto negativo, non giustifica le ragioni di chi domanda, nè costituisce una presunzione di torto a danno del convenuto.

Parlando alla Camera e a un distinto magistrato come l'onorevole Costa, è inutile ricordare che chi domanda deve provare gli estremi di fatto e di diritto della sua domanda, e che la contumacia non è, per sè sola, presunzione di torto.

Questo è un principio elementare per chi ha pratica di cose giudiziarie. Invece in questo disegno di legge si stabilisce che il licenziato, che non comparisce, ha torto. Ma, o signori, dove si va di questo passo?

Non solo voi costituite la contumacia come presunzione di torto, ma dite inoltre che, solo perchè non comparisce il licenziato, la licenza diventa titolo esecutivo, e togliete al licenziato perfino la facoltà di appellare.

Ora, quando distruggete tutti i diritti, tutti i benefizi della difesa, quando chiudete la via a tutti i gravami, mi pare che questa sia tale una disposizione di legge, che è la negazione assoluta di tutti i principî di procedura. Quindi mi auguro di tutto cuore che la Camera la respingerà.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io credo che l'onorevole Mecacci non mi vorrà ritenere scortese se non mi sono trovato alla Camera quando egli ha cominciato il suo discorso. Io sperava di poter arrivare in tempo ad ascoltare la discussione fin da principio, ma l'avviso dell'inversione dell'ordine del giorno mi è giunto tardi. Faccio quindi alla

Camera di questo involontario ritardo le dovute scuse.

A me pare che gli onorevoli oppositori Capruzzi e Mecacci abbiano data a questo progetto di legge una portata assai più grande di quella che essa non abbia, segnatamente dal punto di vista della deroga ai principii generali del diritto scritti nel Codice civile e nella procedura civile.

Lo ha già detto l'onorevole relatore ed io lo ripeto; io fui assai riluttante ad accettare questo disegno di legge; anzi per potervi adere reputai indispensabili alcune modificazioni dirette appunto a coordinare il disegno di legge ai principii del Codice e della procedura; facendone, per così dire, piuttosto che una modificazione alle istituzioni esistenti, un'istituzione aggiunta alle istituzioni giuridiche esistenti.

All'onorevole Mecacci ha già risposto il relatore onorevole Schiratti.

Io invece mi soffermerò un istante a rispondere a ciò che ha osservato l'onorevole Capruzzi.

Egli ha prima di tutto affermato che questo è un progetto inutile, ed ha esposto alla Camera un mezzo con cui si potrebbe raggiungere lo stesso effetto, senza accettare questo disegno di legge. È vero, questo mezzo vi è; ma è questo mezzo appunto che noi vogliamo eliminare, perchè è un mezzo enormemente dispendioso non solo, ma anche enormemente defadigatorio. Infatti, se il locatore fosse costretto a far seguire ogni licenza da una citazione e da una causa per poter esser certo che nel giorno della scadenza l'immobile sarà lasciato in libertà, parmi in verità che ci metteremmo in tale condizione dalla quale molti rifuggirebbero preferendo correre l'alea di attendere l'ultimo giorno per vedere se il conduttore, rimasto silenzioso, sia assenziente od opponente alla licenza.

Non solo adunque il progetto non è inutile; ma anzi, per le ragioni esposte nella relazione e lette dall'onorevole Schiratti, ben può dirsi un progetto grandemente utile, perchè, senza violazione dei diritti del conduttore, permette al locatore di assicurarsi l'esercizio dei diritti che gli sono garantiti dalla legge.

L'onorevole Capruzzi ha detto che è grave attribuire al fatto di un privato, cioè al fatto del locatore, anche estrinsecato in forma giuridica, il valore di un titolo esecutivo.

No, onorevole Capruzzi. Il titolo esecutivo non è la licenza, bensì è la legge, è il contratto che ha stabilito il termine della locazione: l'atto della licenza non è che la forma con la quale questo diritto derivante dalla legge e dal contratto viene affermato ed esercitato dal locatore. Ed è per dare a questo fatto del locatore un carattere giuridico esecutivo che si è immaginata questa procedura la quale, come dirò fra un momento, non credo violi i diritti del conduttore.

E dico che non viola i diritti del conduttore perchè per me il pensiero di questo progetto è assai semplice.

Quando si notifica un atto di licenza può esservi per parte del conduttore una dichiarazione di accettazione esplicita, espressa.

In questo caso non è dubbio che il locatore è certo di avere al termine della locazione l'immediato rilascio dell'immobile locato.

Siccome però non è sempre facile ottenere l'accettazione espressa, così torna utile stabilire una speciale procedura per la quale si presume l'accettazione tacita ed implicita. Questo è il concetto della legge ed è per questo che io l'ho accettata, ritenendo appunto che anzichè contraddire ai principii della procedura civile, non fa altro che aggiungere un mezzo per estrinsecare qualche cosa che nella procedura civile esiste già.

L'onorevole Capruzzi ed anche l'onorevole Mecacci dissero che questo è un istituto affatto nuovo tanto nel nostro diritto privato quanto nel nostro pubblico. Mi rincresce di non essere della loro opinione, giacchè pare a me che nel nostro diritto e privato e pubblico siano molti gli atti di per sè stessi esecutivi.

Forse che le ingiunzioni in materia d'imposte che ogni contribuente si trova giornalmente in grado di vedere e di apprezzare, non hanno qualche somiglianza con la legge che discutiamo?

Nel diritto privato poi potremmo ricordare il precetto che, quando è notificato e non opposto, diventa esecutivo; potremmo ricordare varie specie di procedure esecutive che, non contestate assumono, carattere esecutivo; e basti citare quest'una: l'ordinanza di liquidazione delle spese di lite.

L'onorevole Capruzzi ha creduto che si violino i principii fondamentali del procedimento giudiziario facendo derivare dalla non comparizione del convenuto l'afferma-

zione del diritto dell'attore. Ma non è così. Io ripeto quello che dissi un momento fa, il titolo esecutivo è nella legge o nel contratto; la licenza è una forma con la quale chi vuole esercitare il proprio diritto lo afferma.

Quando colui di fronte al quale il diritto è affermato non risponde, vuol dire che accetta l'affermazione del diritto del locatore. E questo mi pare un concetto giuridico molto semplice e che non viola affatto i principî del nostro diritto giudiziale.

Ma un'altra obiezione ancora si è fatta dicendo: da questo fatto negativo voi fate derivare per il conduttore una perdita irreparabile dei suoi diritti, giacchè la legge non prevede mezzi per opporsi agli effetti della licenza, dirò così, diventata titolo esecutivo.

Questo è veramente il pensiero del disegno di legge, il quale vuol chiudere l'adito a liti defatigatorie, facendo in modo che il passaggio degl'immobili non sia tergiversato dai conduttori, i quali possono avere interesse di impedire anche il corso della giustizia.

Aggiungasi poi che, se mai da questo titolo esecutivo derivasse una violazione di diritto perchè o fosse illegalmente *pronunziato* o mancasse delle condizioni sostanziali che ne stabilissero la esistenza legale, in tal caso voi maestri del diritto ben sapete che i tribunali sono aperti a tutti appunto per far valere le proprie ragioni per via di azione o di opposizione. Laonde neppure è esatto che contro l'effetto giuridico della licenza diventata esecutiva, non ci siano mezzi per far valere le proprie ragioni.

Io credo di avere in questo modo risposto agli oppositori, sebbene io non abbia la responsabilità della iniziativa del disegno di legge, ma soltanto la responsabilità di averlo accettato, e, dal punto di vista mio, anche migliorato. (Sì, sì!)

Io prego gli onorevoli oppositori di ricordare che si tratta di fare un passo su una via nella quale tutti voi, o signori, siete certamente concordi, quella, cioè, di semplificare i nostri istituti giudiziari, (*Bravo!*) cercando modo che chi ha dei diritti li possa affermare e far valere con semplicità e prontezza e con sicurezza di risultati. È per questo appunto che io prego la Camera di votare il disegno di legge. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Io desidero fare due semplici osservazioni, le quali sono come la dichiara-

zione del mio voto su tutta la legge, ma che trovano il loro posto naturale nella discussione di questo articolo primo. Leggendo questo disegno di legge e la relazione che lo accompagna, io mi domandavo se il Governo e gli onorevoli colleghi, che sostengono la legge, credono proprio che i diritti del proprietario, e, notate, del proprietario immobiliare, siano oggi così popolari, abbiano così poco bisogno di difesa, che si possa impunemente renderli maggiormente odiosi di quanto già non siano.

Ogni giorno sento parlare del crescente odio di classe, del bisogno sempre maggiore di reprimere, di mantenere forza alla legge contro le classi laboriose, contro i partiti sovversivi.

Ora con quale logica potete voi proporre una legge, la quale ha per risultato di accrescere maggiormente questi odii, di allargare questo abisso, che esiste, per quanto lo si voglia negare da taluni accademici, tra coloro che vivono del proprio lavoro, e coloro che vivono del lavoro altrui?

E, badate, onorevoli colleghi, che a me e a coloro che hanno comuni con me le idee politiche e sociali importa assai poco, dal punto di vista della filosofia della storia, quale sarà la soluzione che voi adatterete per questa questione speciale.

Le trasformazioni della proprietà, che il progresso storico rende inevitabili, si otterranno tanto stringendo i freni, aumentando le garanzie della proprietà, quanto — secondo noi preferiremmo — concedendo al lavoro sempre maggiori diritti. Ma quando vedo che voi, nella questione che ora discutiamo, seguite la prima di queste vie — la quale io credo la più aspra, la più pericolosa, la meno civile e illuminata — ricorre al mio pensiero, per invincibile associazione di idee, un altro fatto, un fatto che io leggevo nei giornali di stamane: che, cioè, un grande Corpo consultivo dello Stato opinò che si debbono annullare i sussidi che i Municipi concedono alle Camere di lavoro.

Ecco il sistema vostro. Voi non sapete far altro che tagliare quei pochi ponti di conciliazione che esistono ancora tra capitalisti e lavoratori, e che, dando modo di trattare apertamente e ordinatamente la grande contesa sociale del tempo nostro, potrebbero ancora evitare una guerra civile!

Questi due fatti sono fra loro gemelli. Voi infatti, mentre da un lato cercate di ren-

dere ancora più gravosi i già enormi privilegi della proprietà immobiliare, la quale da tutti ormai i migliori scrittori, gli scienziati, gli uomini politici avveduti è ritenuta un diritto antiquato, una sopravvivenza anacronistica dell'antico diritto quiritario, in contraddizione cogli interessi della società moderna, non pensate poi di concedere uguali facilitazioni al conduttore. Anche il conduttore, onorevole guardasigilli, si trova sovente in contestazione col proprietario; anch'esso avrebbe interesse di avere dei mezzi più speditivi per obbligare il proprietario ad adempiere agli obblighi suoi. Perchè, se il proprietario nel vostro sistema giuridico, ha diritto alla pigione, il conduttore ha un pari diritto all'uso della cosa locata. E quando il conduttore è comunque turbato in questo suo possesso, anche a lui gioverebbe avere qualche privilegio per costringere il proprietario a rispettarlo. Ma a questo voi non pensate!

Ha detto l'onorevole guardasigilli: la contumacia del conduttore significa « accettazione implicita » della licenza.

L'onorevole guardasigilli, che è un insigne giurista, appunto per questa sua qualità è abituato a scambiare le finzioni giuridiche con la realtà. Ma non dimentichiamo che si tratta di mere finzioni. Mettiamoci nei panni del povero locatario. Voi avete parlato del *povero proprietario*: io posso con qualche maggiore fondamento parlare del *povero locatario*. Il più delle volte questi è contumace o perchè non ha da pagare chi lo assista in giudizio, o perchè, essendo egli un operaio, un contadino, un illetterato, non ha neppure capito bene la citazione, o, più di tutto, perchè questa gente (e posso parlare senza sospetto, perchè sono avvocato anch'io) ha un sacro terrore degli avvocati e dei vostri tribunali e dei vostri Codici.

Un'ultima osservazione, ed ho finito.

Non è la prima volta che io leggo una relazione e che ascolto un relatore difendere una legge, che in realtà è diretta a tutelare gli interessi dei grandi proprietari, e li sento mettere innanzi gli interessi dei piccoli proprietari, di questa classe, veramente così interessante, e a cui si fa fare da antemurale, da bastione di difesa, senza che essa lo sappia, per quell'altra classe, assai meno interessante, che le sta dietro.

Ma i piccoli proprietari non sono stati interrogati; se lo fossero stati, siatene certi,

non avrebbero dato il loro consenso a questa legge. Il piccolo proprietario, del quale si servono come pretesto coloro che propugnano gl'interessi della grande proprietà, è colui che vive del suo lavoro e non del lavoro altrui. È unicamente per questo ch'egli può meritare la tutela della legge.

Il piccolo proprietario urbano è il padrone della piccola casetta che abita egli, esclusivamente, colla propria famiglia. Il piccolo proprietario rurale è quello che coltiva il suo piccolo fondo, che sovente non gli dà pane sufficiente per sé e pei suoi; spesso è contemporaneamente bracciante o mezzadro ed è in condizione molto analoga a qualsiasi altro contadino che stia all'altrui servizio.

Questo è il piccolo proprietario, che merita la nostra simpatia perchè non sfrutta nessuno, perchè il suo lavoro è il solo suo sostentamento; e questa è una proprietà sacra, che l'evoluzione economica farà sparire, noi ne siamo convinti, ma che, finchè esiste, è inviolabile anche per noi.

Ma questo piccolo proprietario non deve sfrattare nessuno, al contrario è sfrattato lui dai creditori e dal fisco! Questa legge non lo riguarda.

Dunque non aggiungiamo alle altre sue miserie questa ironia, quest'oltraggio dell'apparenza di proteggerlo e di favorirlo, mentre in realtà si pensa ad aumentare i privilegi, tanto più odiosi quanto più saranno potenti, alla classe che gli sta sopra, che lo schiaccia e che lo divora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io ammiro l'abilità dell'onorevole Turati, il quale in una piccola questione di procedura ha trovato modo di sviluppare delle teorie, che dal suo punto di vista possono essere rispettabili e sono anzi rispettabili per tutti; ma che non sono accettabili nè per me, che sono al Governo, nè per la maggioranza della Camera.

È vano parlare di vessazioni fra proprietari e non proprietari, quando il disegno di legge mira puramente e semplicemente a fornire un mezzo affinchè proprietari e conduttori, locatori e locatari possano, con poca spesa, gli uni far valere il proprio diritto e gli altri le proprie ragioni. È questa la semplice questione che viene posta davanti alla Camera.

Certo si può discutere di ogni cosa ed elevare alle più alte considerazioni la più

modesta proposta; ma è pur lecito osservare che oggi non si discute del grave problema dei rapporti derivanti dal diritto di proprietà, ma semplicemente di una piccola questione di procedura.

Presidente. La continuazione di questa discussione è rimandata a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla soppressione della somma bilanciata dal Consiglio provinciale di Sondrio pel concorso al miglioramento dei pascoli alpini in Valtellina.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio se nel suo ultimo avvento al potere abbia rinvenuto abusi nel servizio della Consulta Araldica, e scoperto una distrazione dal Tesoro di lire 29,092, provenienti da diritti araldici, come il deputato Cavallotti ha asserito e non dimostrato.

« Palamenghi-Crispi. »

« Il sottoscritto ripropone le interrogazioni già presentate nella scorsa estate e cioè:

« 1° *Al presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.* Per sapere se e come siasi provveduto agli abusi gravi nel servizio della Consulta Araldica, dopo la scoperta della distrazione dal tesoro di lire 29,092 provenienti da diritti araldici, che, invece di versarsi secondo legge al tesoro, furono, sotto un'antecedente amministrazione, erogate ad altri usi, ivi comprese gratificazioni fra impiegati di fiducia del presidente del Consiglio d'allora e un documentato prelevamento del capo di Gabinetto del medesimo; e se siasi provveduto come di legge alla restituzione di quelle somme.

« Cavallotti. »

« 2° *Al presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.* A che punto si trovi l'indagine sulla erogazione dei fondi del terremoto.

« Cavallotti. »

« 3° *Al ministro di grazia e giustizia.* Per sapere se la concessione di L. 4,000 date da codesto Ministero per opera pubblica in Chioggia sia avvenuta nelle condizioni enunciate da un telegramma del deputato di quella città, reso di pubblica ragione.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere se sia loro intendimento di agevolare la condizione di coloro che, per potere esercitare la veterinaria nei piccoli Comuni, non sono in grado di compiere gli studi dai vigenti regolamenti richiesti.

« De Giorgio. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda presentare il promesso disegno di legge sulla istituzione delle Sezioni di Pretura.

« De Giorgio, Morandi, Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali furono i criteri, che determinarono i licenziamenti del personale straordinario.

« Miniscalchi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quando egli intenda procedere alle promozioni a segretario del Ministero, e per sapere se è esatto che si stia preparando un provvedimento che potrebbe essere interpretato di favore a beneficio di pochi individui.

« Fulci Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul resoconto dei fondi spesi per il terremoto della Calabria, resoconto che fu pubblicato incompleto. Nello stesso tempo lo prega di voler fissare per la sua risposta il termine più breve possibile.

« Roberto Galli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sui criteri amministrativi e sulle ragioni di equità che hanno regolate parecchie delle transazioni fra la pubblica amministrazione ed alcuni imprenditori di lavori.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i risultati dell'inchiesta compiuta dal ministro Saracco sulle costruzioni ferroviarie e come intenda provvedere.

« Niccolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti, che intende adottare a riguardo degli inconvenienti lamentati nella costruzione della galleria del Borgallo sulla ferrovia Parma-Spezia.

« Fiamberti. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, a proposito delle recenti dimostrazioni avvenute nelle Università di Roma e di Bologna, se lo Stato abbia o no il dovere di provvedere contro chiunque oltraggi la dignità dei ministri del Re nell'esercizio delle loro funzioni (articolo 193 del C. P.).

« Chiede poi, se uno Stato retto a forma monarchica costituzionale, abbia o no il dovere di impedire, almeno come semplice diritto di difesa, che professori stipendiati possano ostentatamente dalla cattedra far propaganda contraria alle istituzioni.

« Chiede finalmente per quale concessione speciale dello Statuto gli studenti universitari, tanto favoriti dallo Stato a danno della finanza nazionale, godano il privilegio antidemocratico della impunità per ingiurie o minacce od oltraggi rivolti a superiori diretti, o per danni maliziosi arrecati al materiale universitario, quando questi stessi reati, se commessi dai più umili cittadini coll'attenuante di una educazione deficiente, verrebbero colpiti con procedimenti del Codice penale vigente.

« Macola. »

Presidente. L'onorevole Macola mi ha dichiarato che intende ritirare l'interrogazione il cui tenore è identico alla presente domanda d'interpellanza.

L'onorevole guardasigilli ha espresso il desiderio di rispondere immediatamente all'interrogazione degli onorevoli De Giorgio, Morandi e Tozzi.

Ha facoltà di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Dichiaro che è mio intendimento di presentare il di-

segno di legge, che è già predisposto, per l'istituzione delle sezioni di pretura.

Si tratta unicamente di attendere il momento in cui la Camera se ne possa occupare.

Presidente. Onorevole De Giorgio, è soddisfatto?

De Giorgio. Ringrazio l'onorevole ministro e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri, cui sono rivolte, dichiareranno poi se e quando intendano rispondervi.

Nomina di un membro della Giunta per Regolamento.

Presidente. Annunzio alla Camera che ho chiamato a far parte della Giunta permanente per il Regolamento l'onorevole Carmine.

La seduta è tolta alle 19.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione per la nomina di un componente della Giunta generale del bilancio e di un commissario di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175).

2. *Seguito della discussione sulla proposta di legge:* Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

Discussione dei disegni di legge:

4. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*)

5. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*)

6. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

7. Avanzamento nei corpi militari della Regia Marina. (80)

8. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

9. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

10. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

11. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

12. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

13. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

14. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

15. Modificazione alla legge 1^o marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

16. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

17. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

18. Sulle tare doganali. (218)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

